



www.fumodipipa.it

PDF realizzato amatorialmente e distribuito gratuitamente

OTTOBRE 2009

Extra~extra 5

BIMESTRALE DI PIPE, TABACCHI & ALTRO

UNA PUBBLICAZIONE «EXTRA NEWS» DI COLOMBI E C.

Spedizione in abbonamento postale gr. IV/770 da Milano Ferrovia



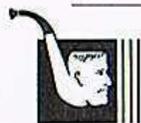
Un levriero per tutte le stagioni: Nicola Trussardi stilista del «made in Italy» • Dalla Svezia, il grande Bo Nordh • Una pipa tutta siciliana, la Kalabash di Giuseppe Schimmenti • Il tabacco Latakia piace a tutti o tutti lo odiano? • Dalla Svizzera i capolavori dei maestri orologiai • Un mazzo di carte di cinquecento anni fa.

Arte nella radica. Pipe Ardor.



ARDOR

CASA FONDATA NEL 1911



FABBRICA DI PIPE ARTISTICHE
DI DORELIO ROVERA & C.
GROPPELLO DI GAVIRATE, VARESE
TELEFONO 0332 743572

Grazie 1983, benvenuto 1984

Implacabili, desiderate da molti, odiate da alcuni, per il 1983 le feste di fine anno sono ormai arrivate: tempo di bilanci, di promesse e di speranze per il futuro. Naturalmente, anche noi di «Extra-extra» saremo coinvolti dall'atmosfera festaiola, faremo regali e – almeno speriamo – ne riceveremo; brinderemo al 1984 e gli domanderemo più gioie e certezze di quanto ci abbia riservato il suo predecessore. Comunque, noi non possiamo davvero nascondere la grande gratitudine per questi dodici mesi appena trascorsi perché sono stati quelli in cui il nostro decollo come struttura operativa e giornalistico-editoriale ha dovuto confrontarsi con difficoltà e imprevisti. Crediamo che i lettori vorranno giudicare con benevola tolleranza i nostri sforzi di proporre una pubblicazione curata nella veste grafica e nei contenuti, esente da trionfalismi e inutili rigurgiti polemici, ispirata dalla voglia di stabilire un contatto diretto e non retorico con il mondo complesso dei fumatori «intelligenti» (quelli cioè che non accettano la passiva dipendenza dalle sigarette e preferiscono invece capolavori della natura,

come i sigari Habana e certi trinciati da pipa). Siamo alla scadenza del primo anno di vita e, forse, è ancora presto per tirare conclusioni: ci limitiamo a ribadire la nostra decisione di andare sempre più avanti sulla strada della qualità.

E ora un'occhiata al numero cinque di «Extra-extra». Innanzitutto, riferiamo del nostro incontro con uno dei grandi nomi del «made in Italy», Trussardi. E poi un altro grande incontro, con un personaggio che in Italia non gode ancora della fama che gli compete: Bo Nordh, pipe maker svedese. È un grande, grandissimo artigiano, autore di pipe-capolavoro d'incomparabile eleganza. E visto che parliamo di grandi, abbiamo voluto accompagnare i nostri lettori, soprattutto i non-romani, alla scoperta di uno dei luoghi sacri per i pipatori: un negozio tra i più vecchi esistenti in Italia, con una lunga storia e un patrimonio di esperienza. Carmignani, avrete capito. E ancora: due artisti, uno in senso proprio (lo scultore e pittore Bruno Freddi), uno in senso lato, un siciliano che inventa pipe siciliane. Insomma, un numero natalizio tutto da gustare, nell'imperversante clima godereccio delle feste.

Extra-extra • n. 5 novembre-dicembre 1983 • 1

Direttore: Luciano Colombi • Direttore responsabile: Glauco Felici • Hanno collaborato: Alessandro Borsa, Elio Cavallini, Grazia Colombi, Edoardo De Simone, Alessandra Figari, Salvatore Fino, Saverio Guette, Franco Meani, Walter Meloni (servizi fotografici), Massimo Pellerano, Baldo Peroni. «Extra-extra» è un bimestrale della Editrice Extra News sas di Colombi e C. • Redazione, amministrazione e pubblicità: corso Vittorio Emanuele 37/b, 20122 Milano - Telefono 02 700018 • Registrazione del Tribunale di Milano n. 1 dell'8 gennaio 1983 • Una copia: lire 1.800 • Abbonamento annuale: lire 10.000 per l'Italia, lire 20.000 per l'estero • Conto corrente postale n. 25392200 intestato a Editrice Extra News • Fotocomposizione e stampa: Elli & Pagani, Milano - Fotolito: studio Esse 71, Milano. Avvertenza del Comitato difesa consumatori: «Attenti: più fumate più rischiate».

Trussardi, l'eleganza del levriero

Extra-extra • n. 5 novembre-dicembre 1983 • 2

Il «made in Italy» è di moda. Se ne parla così tanto che questa può apparire quasi un'affermazione banale. Gli stilisti italiani stanno diffondendo in tutto il mondo prodotti nostrani a cui spetta il pesante compito – oltre che di irrobustire l'economia con fiumi di valuta pregiata – di imporre un gusto, perfino uno stile di vita, fatti di eleganza e originalità.

Gli artefici dell'affermazione del genio italiano (forse è un po' eccessiva, questa lode, ma l'intraprendenza è una dote nazionale e bisogna esaltarla, quando si può) sono numerosi, e si muovono in prevalenza nella sfera dell'abbigliamento, da cui spaziano per scorribande creative in campi contigui, come l'arredamento, la cosmesi eccetera.

In questa festa, ai fumatori spetta una fetta di torta ben misera: tutt'al più, la *griffe* famosa si pone su un accendino ideato e prodotto da altri. Tutto qui. Uno dei nostri stilisti è andato oltre. E ciò ci ha convinti a incontrarlo per verificare i motivi della sua attenzione alle esigenze e ai capricci di chi fuma.

● **L'incanto del floe** – La prima ipotesi che ho sottoposto all'interessato (già: si tratta di Nicola Trussardi, quarantaduenne, bergamasco) è che essendo nato sotto il segno dei Gemelli, cioè un segno d'aria, potesse avere una particolare inclinazione per il fumo. Trussardi conferma di avere fumato – moltissimo e con passione – fino a poco fa, per poi smettere, con uno scatto di volontà. Ma tuttora apprezza – e, tutto sommato,



Nicola Trussardi al tavolo da lavoro.

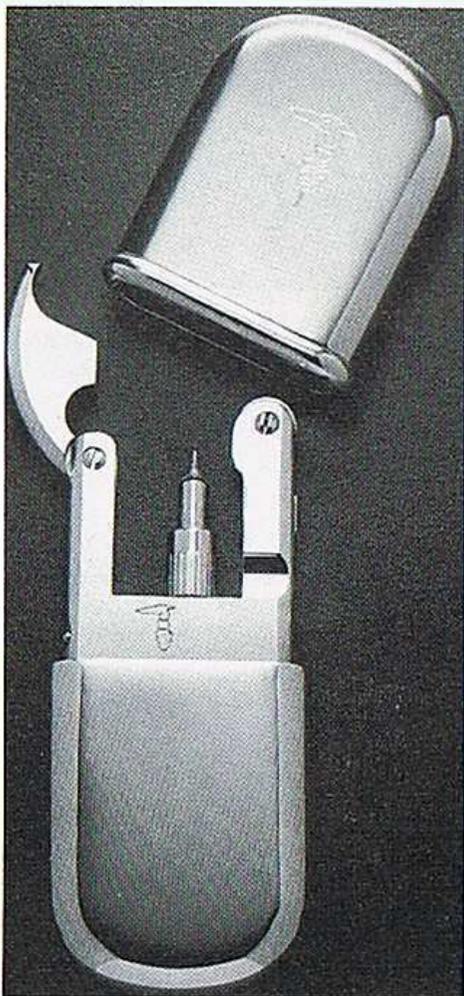
invidia – chi fuma con intelligenza e pensando a questo tipo di fumatore (non possiamo aggiungere «e di fumatrice»: vedremo perché) ha voluto creare una linea per il fumo comprendente accendini, pipe, bocchini, portasisigari, tranciasigari, curapipes, portatabacco e così via. Su tutto, l'immane levriero, marchio inconfondibile della produzione Trussardi.

Le pipe proposte sono tutte caratterizzate da un sostanzioso floe d'argento: fu

proprio questo particolare ad attrarre l'attenzione di Trussardi, anni fa, nello sfogliare il catalogo d'un magazzino inglese della fine dell'Ottocento, in cui, oltre a centinaia di articoli per ogni esigenza, era illustrata appunto una serie di pipe a foc, che affascinarono il nostro e lo incantarono fino al punto di spingerlo a mettere in produzione diversi modelli di pipa, tutti in radica liscia.

Già, la radica. Questo materiale sembra essere uno dei prediletti di Trussardi, se lo ha adottato come principale caratteristica per la linea Inside. Quali i motivi di questa predilizione? Trussardi, preciso nell'esprimersi e creatore di suggestioni verbali, afferma che la radica è «un diamante vegetale», ed è risultata ideale quando si è trattato di confeire un tratto particolare, irripetibile, agli oggetti di una linea che doveva presentarsi come originale, di uso pratico e corrente ma insieme raffinata e personale.

● «Italiano» è meglio? – Si diceva, poco fa, che non potevamo estendere il discorso di un certo fumo anche alla donna. Infatti, domandate a Trussardi se una donna elegante può fumare la pipa: frenerà la risposta che gli viene rapida alle labbra e con la sua cortese precisione vi spiegherà, diplomatico, che giudicherebbe tale spettacolo, di una signora in pipa, almeno una eccentricità. Bene, viva la sincerità. Insisto sui gusti del personaggio: in campo culturale, cosa ama? Sembra

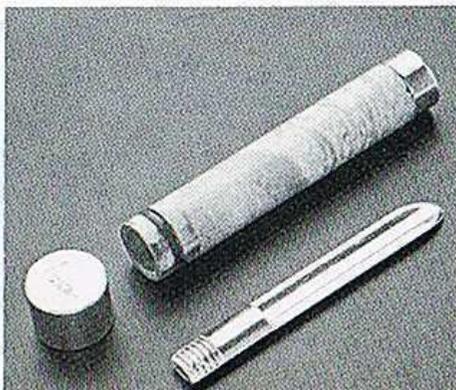
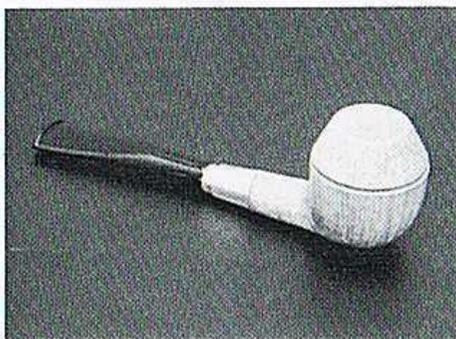
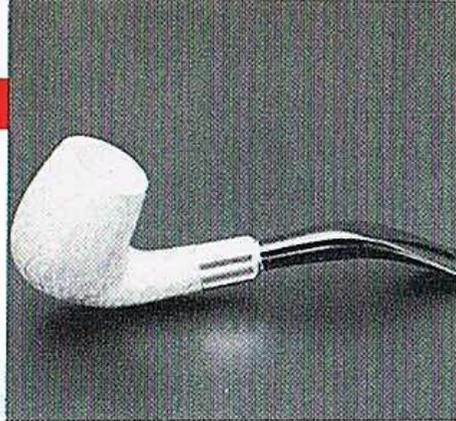


L'accendino Trussardi: dal vero e nelle mani del creatore.

► quasi una domanda suggerita dal nostro interlocutore, tanto è l'entusiasmo con cui affronta il tema. E subito parla della sua iniziativa più prestigiosa, il Premio immagine Italia, destinato ogni anno ai protagonisti della cultura, dell'arte e della ricerca scientifica in Italia (una giuria eccelsa designa i premiati). La prima edizione ha scelto Luciano Pavarotti e Rita Levi Montalcini. E parla delle sedi d'eccezione in cui è riuscito a presentare le sue collezioni di moda: la Scala, addirittura, e il Conservatorio di musica di Milano. E parla degli artisti le cui opere «vestono» la sua casa, Cascella, Pomodoro, Pistoletto.

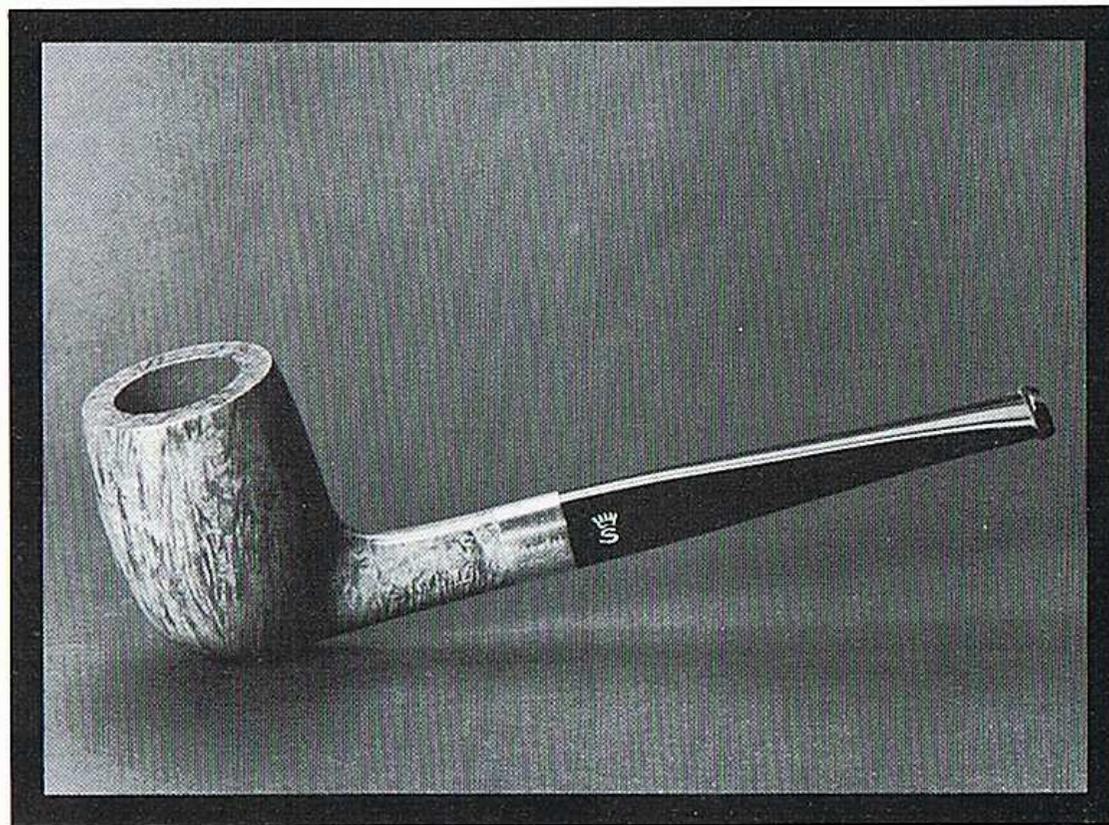
Interrompo l'elenco, che Trussardi sembra intenzionato a rimpinguare con molti particolari, per osservare che anche qui è un trionfo del «made in Italy», che tutti questi artisti sono espressione della cultura italiana. Trussardi annuisce soddisfatto. Avrà ragione lui, a sostenere che «italiano» è meglio?

G.FE.



Tre delle pipe firmate da Trussardi: dall'alto, la «curva», la «rigata» e la «diritta». In basso, un accessorio per pipa, il «raschiapipe»

Pipe danesi. Per intenditori.




STANWELL
distribuite da Lubinski, Fermo

Le pipe di Bo Nordh, regine svedesi

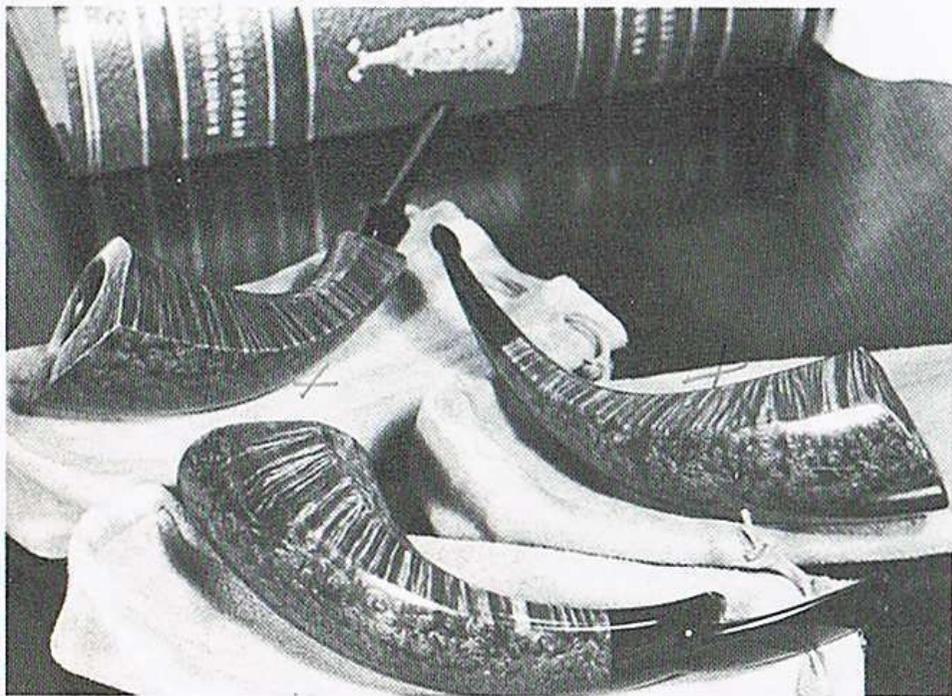
Extra-extra • n. 5 novembre-dicembre 1983 • 6

Pronunciate a un fumatore di pipa il nome «Svezia». Cosa gli verrà in mente? Lasciamo da parte la possibilità che le donne svedesi, con la loro proverbiale avvenenza e l'altrettanto decantata spregiudicatezza, si aggiudichino il primo posto; e trascuriamo le automobili Volvo. Rimaniamo in campo pipario, prego. E ignoriamo, anche, i fiammiferi svedesi, tali solo di nome. Credo che a malapena alcuni dei più attenti risponderanno a colpo sicuro che il tabacco Borkum Riff è svedese (per sazia-

re le curiosità di chi non sa, rinviamo al numero 4 di «Extra-extra», in cui il nostro esperto di tabacchi ha dedicato un circostanziato esame a quei trinciati). I meno attenti – o quelli che conoscono così così la geografia – tenteranno di contrabbandare per svedesi nomi che risultano invece danesi (Larsen, Stanwell, Nörding, Bang ecc.). E allora, amici fumatori di pipa? Il panorama pipario in Svezia è davvero spoglio? No, tranquillizzatevi, abbiamo buone notizie. La Svezia è la patria

di un artigiano di grande avvenire, giovane ma abilissimo. Qui vi parliamo di lui e delle sue pipe.

● **La nostra scommessa con il futuro** – Il nome, innanzitutto. Il *pipe-maker* che prossimamente occuperà uno dei posti più prestigiosi nel Gotha mondiale (e non dimentichiamo che il premio Nobel è svedese...) della pipa si chiama Bo Nordh. Questa che abbiamo appena fatto è una scommessa con il futuro: ma dopo aver visto qualcuna delle pipe create da Bo Nordh i dubbi e le incertez-



Pipe di Bo Nordh durante la lavorazione: a sinistra, tre superbe «oliphant», uguali nella linea, diverse nella finitura dei bocchini, rispettivamente a perno, a sella e con raccordatura liscia.

ze non hanno più motivo di esistere, in tal senso. Bisogna precisare subito che si tratta di una produzione ristrettissima: in un anno, il nostro svedese non arriva a realizzare cento pipe, anzi supera di poco la metà.

La radica – secondo quanto ci ha assicurato il diretto interessato – proviene esclusivamente dalla Corsica ed è solo di qualità Extra-extra (sembra un segno di complicità da parte del destino: abbiamo in comune, lui e noi, il nome della rivista e la qualità della radica...). Degli abbozzi che Bo Nordh riceve e fa stagionare nella sua officina, solo il 40 per cento supera la ferrea selezione voluta dal nostro artigiano. Circa un quarto delle pipe finite sono presentate in versione sabbiate; le altre sono rigorosamente lisce: e che fiammature, amici miei.

Bo Nordh è un fumatore di pipa (non sorridete, prego: l'esperienza insegna che non tutti i produttori di pipe sono anche fumatori...) e predilige tabacchi Virginia, chiari e leggeri; spesso si diverte a miscelare in proprio, ma non siamo riusciti a strappargli una confessione circa la riuscita di questi esperimenti.

E anche su un altro punto il nostro artigiano si è rivelato un abile diplomatico: incuriositi dalle forme decisamente originali delle sue pipe (dalle foto, noterete una predilizione per le linee libere), abbiamo domandato qual è la sua pipa favorita. Ci è stato risposto che la prediletta è quella a cui, di volta in

Bo Nordh al lavoro: pipa in bocca e pipa, ancora incompiuta, tra le mani.



volta, sta lavorando: considerato il tempo necessario a realizzare una pipa, Bo Nordh finisce per sentirsi legato da una vera e propria amicizia a quel pezzetto di radica con un'appendice di ebanite. Tuttavia, avendo potuto ammirare parte della sua produzione, crediamo che Bo Nordh debba provare una particolare simpatia per le pipe calabash, se non altro perché richiedono moltissimo

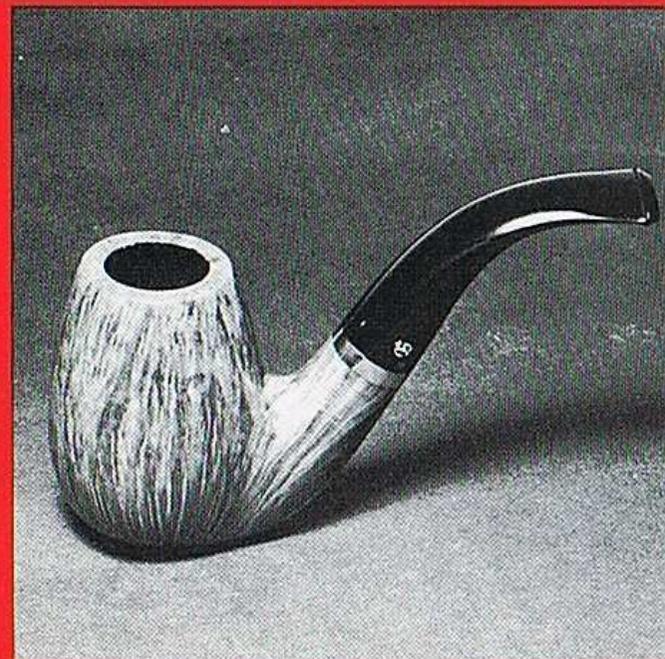
tempo di lavorazione e possono essere realizzate solo in un particolare periodo dell'anno, quando le condizioni climatiche consentono di sfruttare al massimo l'elasticità del legno.

● **Vera vita di artigiano** – Bo Nordh vive e lavora in una casa di campagna, a Billeberga (nella parte sud-occidentale della Svezia); la sua è davvero vita d'artigiano, perché tutto, attorno a lui e a

▶ sua moglie, è coerente alla grande passione per la pipa e per ogni altra cosa genuina e naturale. Non a caso, quindi, oche e galline vivono in libertà nei prati che si distendono attorno alla casa, e i cani (ma quanti saranno?) di razza Boston terrier si divertono a inseguirle. E se questo contatto con la natura non bastasse a riempire le giornate della famiglia Nordh, aggiungiamo che il giardinaggio è un'altra delle passioni dichiarate; peraltro, sarebbe sufficien-

te, per capirlo, dare un'occhiata alla cura con cui le piante e i fiori sono distribuiti sul verde della campagna. Per completare il quadro delle cose che piacciono a Bo Nordh non si può tralasciare l'amore per la musica e quello – più concreto, ma non per ciò meno poetico – per la buona cucina. A questo punto, i nostri lettori rimangono con una giustificata curiosità: ma le meravigliose pipe di Bo Nordh si possono vedere? E magari toccarle? Fumarle?

Certo, è possibile, ma... Tralasciamo di parlare del loro prezzo (alto, senza dubbio, anche se più che giustificato) e diciamo che tra breve qualcuna di quelle pipe sarà anche in Italia. Coraggio, amici, armiamoci di pazienza e partiamo alla ricerca di queste misteriose regine venute dal freddo.



**CHARLES
FAIRMORN**
Pipe dal cuore
della tradizione
inglese.



La lacca cinese e le sue meraviglie

Avevamo promesso, nel numero 4, di occuparci di una delle più prestigiose caratteristiche di Casa Dupont, la lacca. Ed eccoci a mantenere la promessa. La storia comincia con un curioso equivoco: molti anni fa l'azienda aveva bisogno di un esperto placcatore e fece pubblicare sui quotidiani l'annuncio per un *plaquer*; un errore di stampa rese illeggibile la «p» iniziale e si presentò alla Dupont un *laquer*, probabilmente uno dei molti specialisti del settore tornati dall'Indocina, allora non più francese. Questo laccatore formò ai segreti della *Rhus*, la linfa resinosa proveniente dalle piantagioni dell'Estremo Oriente, un gruppetto di «maestri laccatori» per la Dupont, in particolare *maître Fontaine*, che ha lavorato nell'azienda fino ai giorni nostri.

La misteriosa materia viene dominata dai tecnici, che ne conoscono gli imprevedibili segreti, e viene usata per realizzare i rivestimenti di alcuni oggetti d'alto valore prodotti da Dupont. Oltre che per gli accendini, la lacca è impiegata infatti nelle penne e negli orologi. E qui affrontiamo due importanti filoni nell'attività della Dupont. Le penne sono prodotte con grande accuratezza in numerose versioni: la forma è unica ma le varianti sono molte perché si può scegliere tra sfera rientrante, sfera con cappuccio, stilografica e penna-feltro.

Ognuna di queste penne è disponibile in quattro rivestimenti (ottone placcato oro, argento massiccio, *vermeil* – cioè argento massiccio placcato oro – e lac-

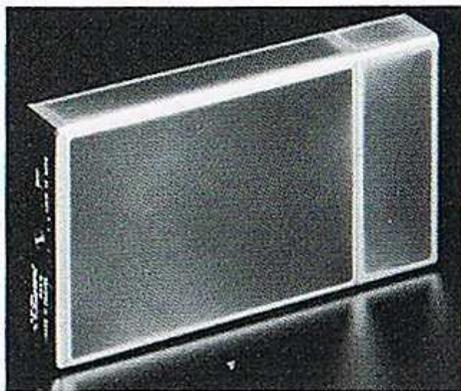


ca; quest'ultima può essere scelta tra quattro diversi colori: nera, blu notte, tartaruga, fiammata).

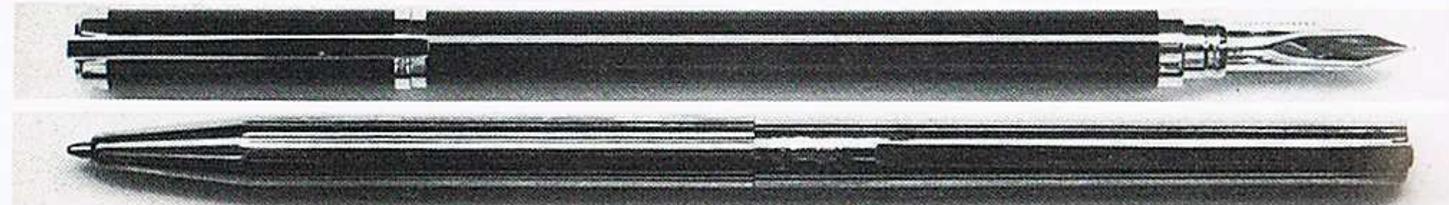
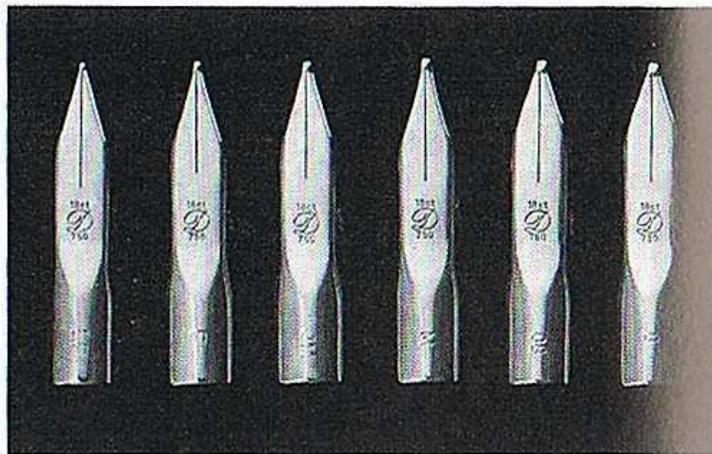
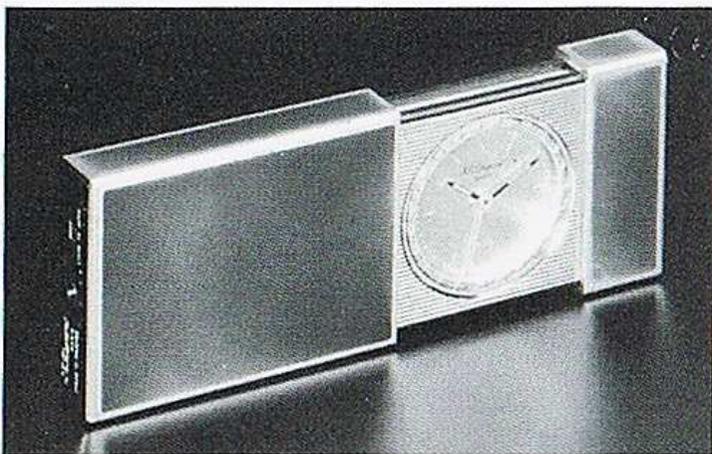
Una stilografica particolare è il cosiddetto «Porte-plume», raffinatissimo oggetto in lacca, il cui pennino d'oro massiccio è realizzato in sei diverse esecuzioni per soddisfare ogni esigenza in fatto di scrittura.

La perfetta cilindricità del «Porte-plume» sembra prestarsi a un ideale accostamento con gli spigoli armoniosi della sveglia tascabile Dupont, un delizioso

La preparazione della lacca cinese negli stabilimenti Dupont; nella foto di destra, la polvere d'oro inserita a mano tra due strati di lacca.



Alcuni oggetti firmati Dupont: la sveglia tascabile (aperta e chiusa); l'orologio da polso; le sei diverse possibilità di scelta per i pennini della stilografica; in basso, «porte-plume» e biro.



Lucien Massardo, un catalano alla conquista dell'Italia

► campo di applicazione per la lacca: chiusa, la sveglia ha le stesse dimensioni e lo stesso aspetto di un accendino Dupont; aperta, presenta un quadrante legibilissimo ed elegante.

La sveglia, tuttavia, non è l'unico exploit firmato Dupont nel campo dell'orologeria: esiste una linea ben articolata di orologi da polso, per uomo e donna, in cui l'oro e la lacca trovano larga applicazione. Gli orologi, naturalmente di realizzazione svizzera, sono disponibili con movimento meccanico o al quarzo.

Per completare questa rapida panoramica degli oggetti che Dupont propone alle persone di gusto, non possiamo non ricordare la pelletteria, comprendente portafogli di molti tipi, tutti realizzati con cuoio «pieno fiore» e tinture all'anilina. E, ancora, uno snello rasoio rivestito in lacca.

Per chi vuole circondarsi di belle cose, coordinate tra loro fino a creare una «linea» di ideale perfezione, rimane solo l'imbarazzo di scegliere il colore e il modello più adatto alla propria personalità: Dupont fornisce tutto il resto. Tradizione e ricercatezza comprese.

Il cognome è decisamente italiano, la lingua che parla non lo è ancora. Ma siamo pronti a scommettere che tra brevissimo tempo il simpatico misto di parlate con cui il nostro personaggio si esprime sarà diventato un buonissimo italiano. Perché Lucien Massardo, da poche settimane direttore generale della Dupont Italia, è di Perpignan; insomma è un catalano di Francia, che di suo parlerebbe due lingue (il catalano e il francese, appunto) e ora si accinge a impararne una nuova per lui, indispensabile al suo lavoro. Con la sua intraprendenza, farà in fretta.

Massardo è un «uomo Dupont» al cento per cento: partito dal basso, ha percorso tutte le possibili tappe all'interno dell'azienda e, oggi, dopo un lungo soggiorno in Belgio, è approdato da noi. Naturalmente, gli abbiamo domandato notizie dei programmi Dupont per il 1984: penne e accendini saranno sempre in buona posizione, ma molto verrà fatto nel campo degli orologi e della pelletteria (anche se qualche ghiotta novità è prevista per gli accendini). Massardo, a questo proposito, tiene a precisare che le idee nuove, alla Dupont, non mancano davvero: ma la politica della casa è puntare alla perfezione e, per ottenerla, occorre un certo tempo di studi e prove preliminari: ecco perché le novità firmate Dupont sono rare.

Per mettere in imbarazzo la sorridente tranquillità di Massardo gli abbia-



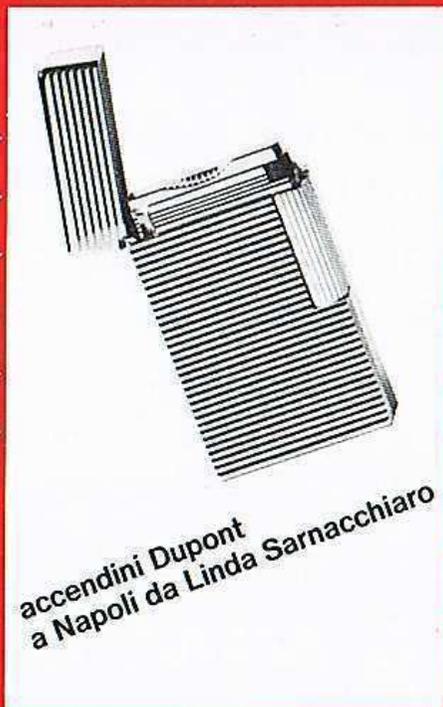
Lucien Massardo, direttore generale della Dupont per l'Italia.

mo domandato se i prodotti della sua casa non sono un po' troppo cari. Ci è stato risposto che ben novecento persone lavorano negli stabilimenti Dupont, e che si tende a realizzare all'interno tutte le lavorazioni possibili (per il più diretto controllo dei risultati), le quali si svolgono con molta attenzione al prodotto e non troppa ai tempi: per un accendino placcato occorrono quattro mesi di lavoro, ben sei per un accendino laccato. E la lacca Dupont è vegetale, eseguita completamente a mano eccetera eccetera.

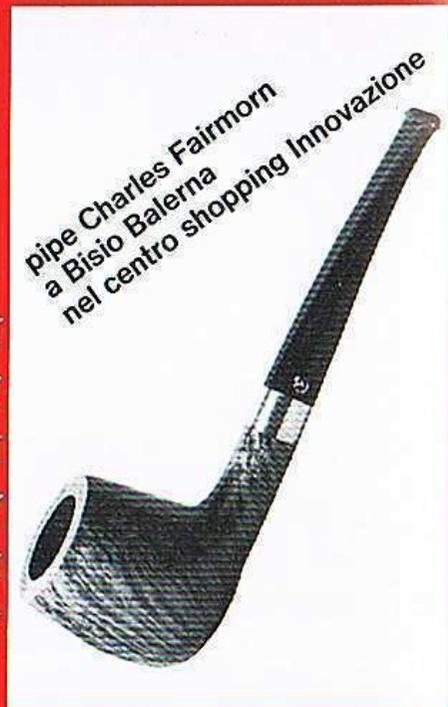
Insomma, Massardo, con molta cortesia, ha insistito per convincere noi e i nostri lettori che un oggetto Dupont è quanto di meglio si possa desiderare. Come fare a non credergli?



pipe Ser Jacopo
a Mestre da Gianfranco D'Este



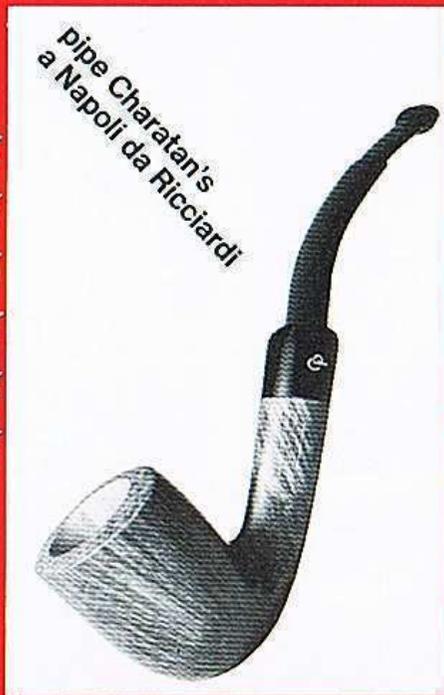
accendini Dupont
a Napoli da Linda Sarnacchiaro



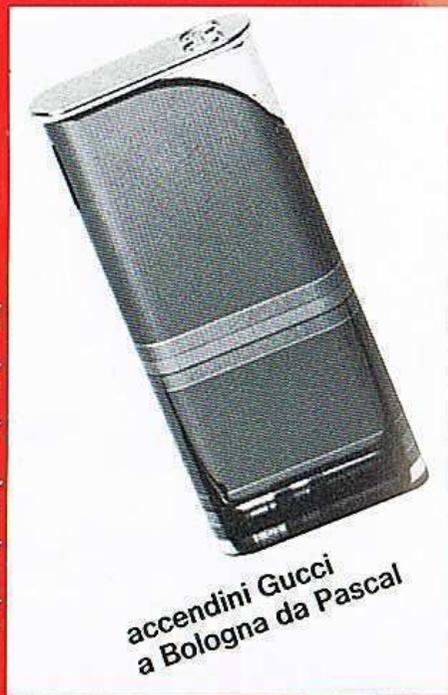
pipe Charles Fairmorn
a Bisio Balerna
nel centro shopping Innovazione



penne Dupont
a Roma da Carmignani



pipe Charatan's
a Napoli da Ricciardi



accendini Gucci
a Bologna da Pascal

Carmignani, nel cuore della storia

I fumatori di pipa sanno bene che le loro predilette hanno una personalità inconfondibile, che ognuna è diversa dall'altra.

Il merito di questa particolare caratterizzazione della pipa senza dubbio va attribuito – almeno in grande parte – alla qualità della radica, che con le sue venature impedisce a due pipe di essere uguali. Però, crediamo che una notevole parte della personalità di una pipa venga anche dalla storia che lega la pipa stessa al suo fumatore. E in questo senso, il momento dell'acquisto è senz'altro molto significativo, perché segna la nascita di un innamoramento, perché mette in moto un meccanismo di attrazione che culminerà con il possesso (e poi dicono che il rapporto tra un fumatore e la sua pipa non ha a che fare con la psicanalisi, non presenta implicazioni di carattere erotico...).

Il momento dell'acquisto è importante, dunque, e altrettanto importante è l'«assistenza» che il venditore (o la venditrice: «Extra-extra» attribuisce la dovuta attenzione all'attività delle donne nel mondo della pipa) è in grado di prestare nel momento faticoso. E sulla tecnica con cui il venditore svolge il proprio ruolo ci sarebbe da scrivere un trattato: ruolo centrale spetta alla conoscenza dei gusti e della sensibilità del fumatore da parte del negoziante (e ci risiamo con la psiche, la psicologia, la psicanalisi...).

Generalizzando, potremmo dire che i venditori di pipe si dividono in due



Le vetrine del vecchio negozio Carmignani.

grandi categorie: da un lato, quelli che propongono la loro merce (sì, diventa e rimane merce, nelle loro mani) con distacco e sufficienza, quasi si trattasse di un oggetto inanimato e non di una sintesi di lavoro e ingegno e natura; dall'altro lato, vi sono quelli che si entusiasmano a parlare della bellezza di una venatura, della perfezione di un innesto, della levigatezza di un'ebanite ecc. Rispondete con sincerità: quale preferite trovare dall'altra parte del banco?

Personalmente, non esito a indicare la seconda categoria: l'impressione di trovarsi tra amici, al momento di scegliere una pipa, conforta nel doloroso obbligo di escludere centinaia di bellezze per concentrare l'attenzione solo su una di loro; è dura la legge della selezione e per renderla meno dura preferisco la compagnia di una presenza comprensiva, di un sincero consigliere.

Perché questa divagazione sul rapporto tra venditore e acquirente? Perché non trovavo la sufficiente motivazione per confessare che, durante la mia ormai lunga carriera di *acheteur de pipes* (non somiglia all'espressione *tombeur de femmes*? E poi dicono che la psicanalisi, eccetera), raramente mi sono trovato a mio agio come nel negozio romano di Carmignani.

Le ragioni sono essenzialmente due: in primo luogo, l'infaticabile assistenza con cui il cliente viene gratificato, soprattutto per merito di Giorgio Musicò, nella scelta tra una sfilata vorticosa di pipe, dalle più modeste a quelle superla-

tive; in secondo luogo, l'impressione – determinata da elementi oggettivi: vedremo – di trovarsi in un luogo storico della pipa, dove l'esperienza è secolare e, come è giusto che sia, non viene sbandierata per intimidire ma usata per convincere, con razionalità. La «casa», infatti, è tra le più antiche in Italia (se non sbaglio, dovrebbe essere seconda solo al negozio Savinelli di Milano) e le sue origini risalgono al 1895; dal 1927 è in via della Colonna Antonina.

Tre generazioni di Carmignani per consigliare i fumatori di pipa.

Oggi, a guidare le sorti di questo punto d'incontro per appassionati pipatori, è un rappresentante della terza generazione dei Carmignani: al fondatore Emilio è succeduto Nello, oggi settantatreenne, che ha affidato la responsabilità della vastissima clientela al figlio Gianni, abituato ai segreti della pipa sin dall'età di diciassette anni, quando cominciò a lavorare in negozio. È possibile, da Carmignani, soddisfare

ogni desiderio, ogni capriccio, ogni necessità in fatto di pipe e accessori. Infatti, nella politica del negozio trovano spazio sia i principianti sia gli ultrasperti: a tutti viene proposto un ventaglio larghissimo di possibilità.

Le predilezioni di Musicò (ma è un riflesso dei gusti della clientela) vanno alle pipe di stile inglese: massima fumabilità, dimensioni equilibrate, linee tradizionali. Tuttavia, anche qualche artigiano di scuola italiana è rappresentato con tutti gli onori. Quindi, per fare degli esempi, il fumatore troverà da Carmignani un assortimento notevolissimo di Dunhill (ci è stato sottolineato con un certo orgoglio che attualmente il negozio è tra i più forniti, sia per quanto riguarda le pipe di serie sia per quelle particolari) e anche delle belle Castello; ma anche Charatan's e, perché no?, Ser Jacopo e tante tante altre marche. Alcune, in particolare, sono il fiore all'occhiello del negozio perché la loro storia si è sviluppata e sta sviluppandosi in stretta connessione con quella recente del negozio stesso.

È il caso delle pipe Vascello, che da circa nove anni Carmignani fa conoscere ai propri clienti con grande soddisfazione: realizzate a Cagliari con radica sarda, sono una produzione abbastanza ristretta e si propongono con tutte le peculiarità della radica sarda, più dura rispetto ad altre ma generosa di ottime fumate dopo un rodaggio oculato. Una proposta recente è quella delle pipe Munalli: questo artigiano ha comincia-

to la sua carriera come fumatore e cliente del negozio, dove ha scoperto tutti i pregi dello stile inglese; ed è proprio questo stile che ha scelto di seguire per realizzare le sue pipe, tutte scrupolosamente di forme classiche e dimensioni «umane», ma eseguite a mano secondo gli insegnamenti del più perfetto artigiano.

Altra marca da ricordare, Baldo Baldi: dal 1968 le pipe di questo artigiano sono presenti da Carmignani; si sono sempre

distinte per un'attentissima selezione delle radiche e, in particolare negli ultimi due anni, hanno conosciuto un forte successo di vendite, in coincidenza con un crescente miglioramento della modellistica.

Per concludere la carrellata delle marche più care a Carmignani (e per confermare come due vocazioni diverse convivano in questo negozio), ricordiamo le pipe marchiate Carmignani, una proposta alla portata di tutte le tasche, e

una novità dalla Danimarca, le pipe costosissime dell'artigiano Jørgen Nielsen, in forme non classiche ma sempre molto eleganti e mai troppo vistose, dalla linea ricercata.

Insomma, amici fumatori, se non riuscite a trovare la pipa giusta per voi da Carmignani, temo che non ci sia altro rimedio che ... uno psicanalista.



Schimmenti, come dire 'Kalabash'

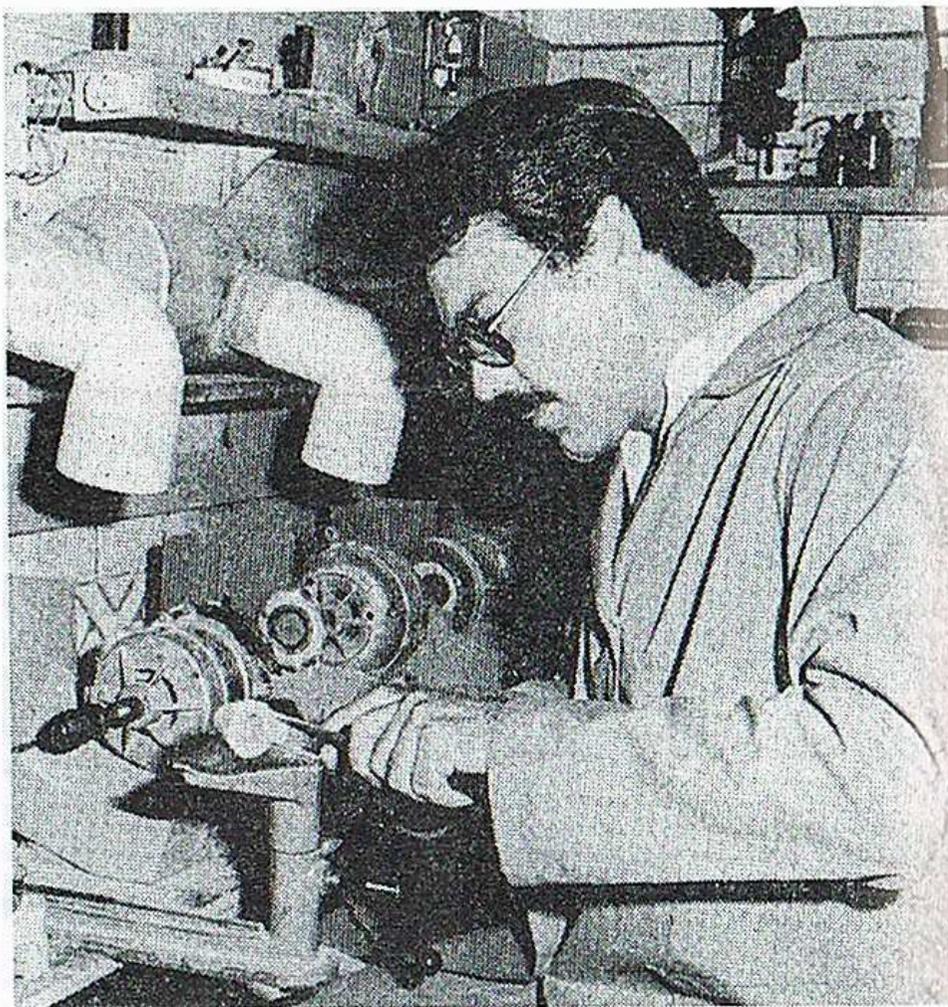
Extra-extra • n. 5 novembre-dicembre 1983 • 16

I miei occhi non sono più quelli di una volta, ma conservano tuttora una notevole capacità di visione periferica: la loro coda, insomma, è ancora più che soddisfacente.

Fu così che passando davanti alla vetrina di un negozio di articoli per fumatori milanese che più centrale e milanese non potrebbe essere, percepii una scatola dalla forma del tutto particolare: un corpo centrale e un coperchio a valve che le conferivano l'aspetto di una conchiglia rettangolare. Dentro, come una perla, una pipa: un espositore perfetto, che valorizzava il prodotto.

Per molti anni mi sono occupato di pubblicità e debbo confessare che la pubblicità, anche se sono ormai in disarmo, mi interessa ancora in tutti i suoi rami. Questa volta entrai nel negozio, lo confesso, non per la pipa ma per la scatola.

Il titolare mi salutò con la complice cordialità di tutti i bravi venditori di cose voluttuarie. Gli chiesi di vedere quella scatola. «Quella pipa, vuol dire!». Risposi che volevo proprio vedere la scatola. Ma quando ebbi in mano l'oggetto della mia curiosità, non potei ignorare l'oggetto dei miei desideri. Quella era una pipa, secondo i miei canoni, con tutte le carte in regola: leggermente ricurva, ricca di un bel legno compatto con una bella e fitta fiammatura, e un cannello insolitamente grosso. Stampigliato sulla radica, il nome Kalabash, sul bocchino un «Kappa». «È una pipa siciliana», mi disse il titola-



Giuseppe Schimmenti al lavoro e, nella pagina accanto, una sua pipa.



re. Non potei nascondere la mia sorpresa: non sapevo che in Sicilia ci fossero fabbriche di pipe. «Non si tratta di una fabbrica, ma di un negoziante-artigiano. E la radica, indovini di dove è».

La mia risposta fu ovvia: calabrese. No, invece, era siciliana. Non sapevo neppure che in Sicilia ci fosse della radica. E del resto, perché non dovrebbe esserci? Siamo in piena zona mediterranea, ci sono montagne, c'è il mare!

«La cavano dei cioccaioli calabresi», continuò il titolare «nei Peloritani e nella Madonie, la portano in Calabria per la lavorazione e il signor Giuseppe Schimmenti, che è l'artigiano di cui le parlavo, compera da loro le placche e poi le lavora fino a ottenere il prodotto finito».

Osservai l'interno del fornello, che per me rappresenta l'onestà della pipa: leggermente grezzo e non colorato. Il non-colorato consente di esaminare la qualità del legno dal vivo; il non-finito (almeno a mio parere) fa sì che il tabacco, bruciando, aderisca meglio alle pareti e la crosta affondi le sue radici nella fibra. «Il signor Schimmenti avrà fatto poco più di 500 pipe in sette-otto anni. Vuol lavorare sempre da solo e non gli interessa aumentare la produzione. Anche se ha un suo sogno: vuol compiere in Sicilia tutto il ciclo di lavorazione, dalla raccolta dei ciocchi al prodotto finito e confezionato». Questi sogni un po' utopistici gli inglesi li chiamano *Pipe Dreams*, sogni di pipa. Chissà che anche questo sogno non si avveri!

Personalmente, alla Sicilia e a un siciliano, in fatto di pipe, io debbo una certa gratitudine. È stato appunto un siciliano, un certo capitano M., a Cruillas, vicino a Palermo, a farmi innamorare della pipa. Un giorno del 1943, tenendo in mano una sua grossa pipa ricurva e guardandola teneramente, mormorò quasi a se stesso «Me ne 'nammurai come la vitti», me ne sono innamorato appena l'ho vista. E fu da quel giorno che cominciai a pensare di comperarmi una pipa. Avevo ancora in mano la pipa dello Schimmenti: un oggetto unico e prezioso come lo strumento di un liutaio, con un bellissimo sogno dentro. E allora, perché non prenderne una per fantasticare avvolto in una nube di fumo odoroso?

BALDO PERONI

un nuovo punto-vendita
proposto da Linda Sarnacchiario

Gioacchino Perrotta

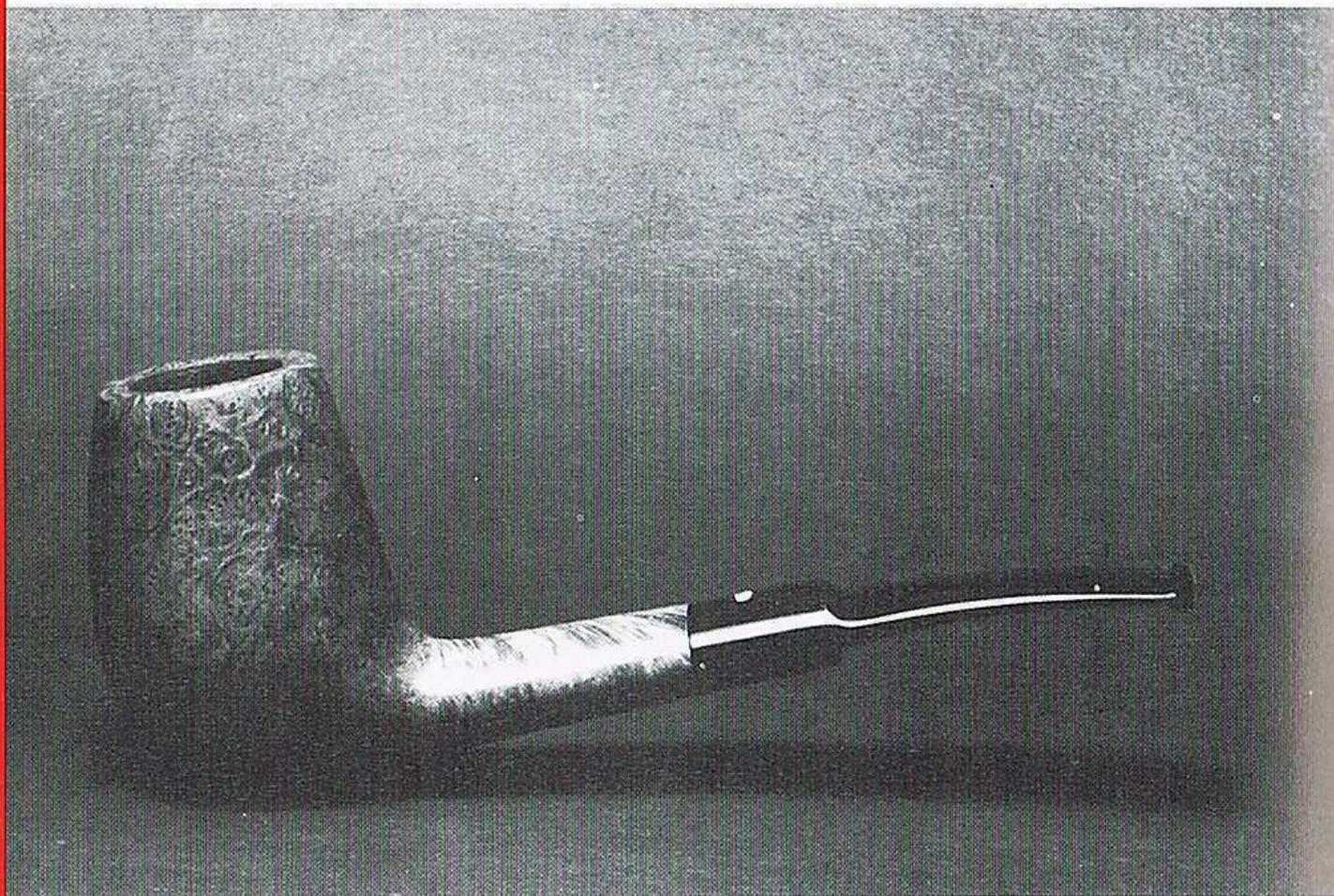
DIFFUSIONE
DI PIPE,
ACCENDINI
E PENNE

via Depretis 105-107
Napoli

concessionario
degli accendini Dupont,
Cartier, John Sterling,
e delle pipe Peterson's,
Savinelli, Charatan,
Pierluigi e tante altre



Georg Jensen Pipes

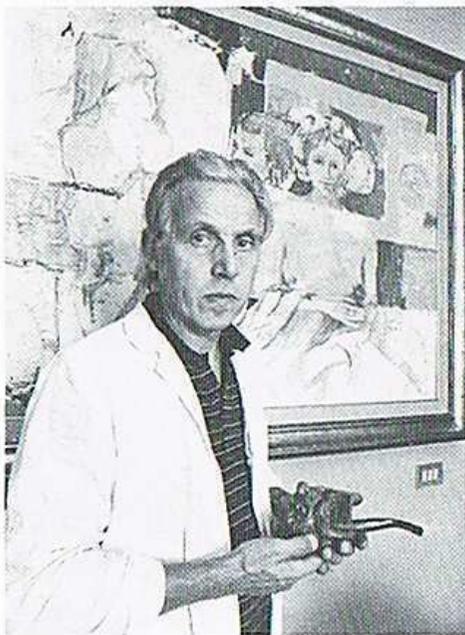


*distribuite
da Ellepi,
Roma - Tel. 06 8277708*

Pipe d'artista, create da Freddi

Piazza del Duomo, a Milano, non è solo il centro pulsante di ogni attività cittadina. È, per un osservatore appena attento, un'inesauribile fonte di scoperte. Tra le mie più recenti (e mi auguro non sia l'ultima) quella – del tutto casuale – che in uno dei palazzi che delimitano la piazza vive e lavora Bruno Freddi: orafo, pittore, scultore, artigiano. Insomma, creatore di veri capolavori sotto le spoglie di pipe, nel suo studio dalle cui finestre si può ammirare l'imponente susseguirsi di guglie del Duomo.

Freddi mette per un istante in soggezione: occhi chiari, capelli bianchi, l'aria di chi, abituato dal mestiere, sa osservare e giudicare in modo immediato ed esatto. Freddi ha 46 anni e ha iniziato come orafo a 13 anni; poi si è dedicato alla scultura e alla pittura, introducendo in queste arti un suo tema, essenziale e profondamente significativo: cioè la storia degli uomini attraverso i muri, che diventano simbolo di preclusione, un libro attraverso cui leggere gli avvenimenti, l'idea di qualcosa che sempre nasce. I suoi quadri, le sue sculture con questo tema ricorrente, vogliono sì rappresentare brani di storia dell'uomo, ma più profondamente traggono origine da un triste evento della sua fanciullezza: fu salvato, dopo un bombardamento, da una fossa in cui si era rifugiato e che si era tramutata in una prigione coperta di detriti. La pipa rappresenta certamente il suo estremo sviluppo artistico: incominciato quasi per gioco.



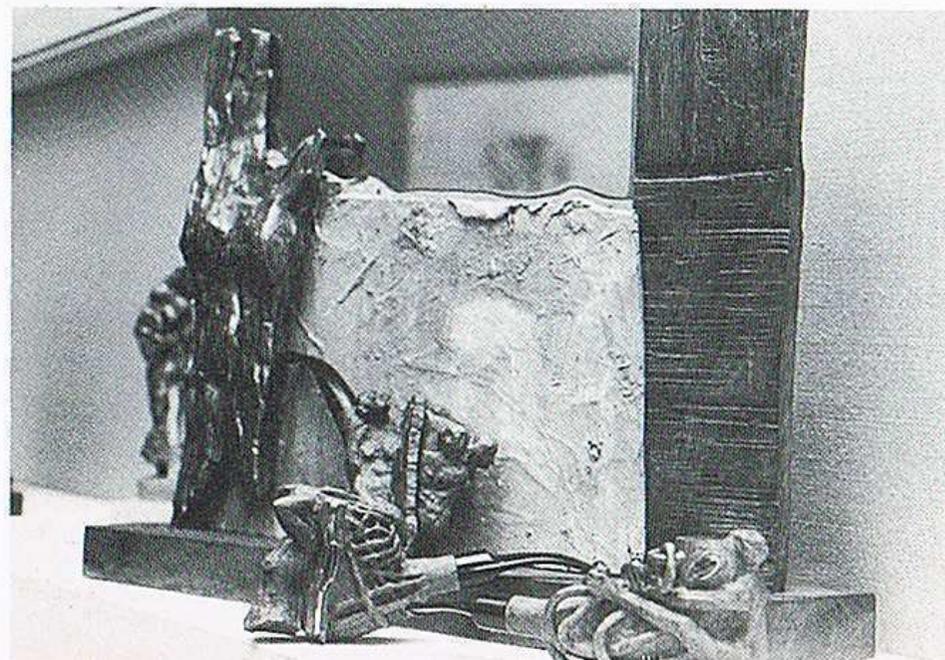
Il pittore e scultore Bruno Freddi mostra una delle sue pipe.

creare pipe, è diventato oggi un'attività vera e propria, una produzione di opere d'arte che verranno prossimamente messe in vendita in pochi negozi specializzati e apprezzate nel loro complesso, come oggetti artistici e da fumo.

Nelle magnifiche pipe che mi vengono mostrate, il muro è sempre raffigurato come se si trattasse di un bassorilievo; un altro elemento ricorrente (e che in questi preziosi oggetti risalta ancora di più) è la donna, che rappresenta il mondo, la vita. Queste figure sono modellate perfettamente, ricercando il gusto della materia, con le sue linee ruvide, ondulate o lisce, per farne risaltare le doti tangibili. Come orafo, Bruno ha collaborato con Tiffany e altri famosi gioiellieri, producendo fino a tremila gioielli; ora questa attività è assai ridotta perché Freddi non ha abbastanza tempo da dedicarle. Un elemento che richiama la sua iniziale attività è comunque sempre presente nelle opere attuali, dove pietre (tormaline, quarzi ecc.) o veri gioielli vengono incastonati e perfettamente amalgamati nell'oggetto finito. I materiali usati differiscono a seconda dell'opera che Freddi ha deciso di generare: per i gioielli spesso usa oro, pietre o qualche reperto della civiltà maya; per le sue sculture, bronzo, acciaio, argento; per le pipe radica, oro e pietre... Insomma, una grande gamma di materiali fusi insieme!

Il valore di queste composizioni è incalcolabile, se ci si stacca dal puro e semplice valore commerciale: si tratta di

► esemplari unici, la cui rarità è già simbolo di pregio. Le pipe, come ogni altra scultura, mettono in risalto il grezzo, l'elemento naturale del materiale usato, che Freddi sente e vede vivere solo se si rispetta la sua vera rusticità. L'esperienza di scultore è stata riversata in un oggetto come la pipa, non accantonando però l'idea che questa sia da fumare. In effetti, osservandole, ci si rende conto che benché la sua passione sia nata come un personalissimo hobby, Freddi è riuscito ad afferrare cosa sia davvero una pipa: un oggetto piacevole al tatto, alla vista, e nel cui fornello si possa far bruciare lentamente un ottimo tabacco.



Alcune delle pipe-scultura create da Bruno Freddi.

Questo personaggio, il cui talento si esprime con diverse voci, mi svela anche di possedere uno spirito di ricercatore, che ha trovato la sua realizzazione nello studio della granulazione etrusca (piccoli granelli d'oro uniti a una superficie in oro senza l'uso di un terzo elemento saldante), che intende usare come ornamento per le pipe che verranno esposte in una mostra sugli etruschi (prossimamente a Milano, in gemellaggio con New York e Mantova). La decisione di produrre pipe è nata perché considera la radica come un elemento centrale sia per il colore (riprodotto anche nei quadri e nelle sculture) sia per la sua componente naturale. Il discorso pittorico o scultorio deve sempre tornare nell'opera d'arte, e per questo motivo la pipa non deve perdere il suo profondo significato artistico: insomma, vere e proprie sculture da fumo. Un particolare di rilievo è la differente importanza attribuita da Bruno Freddi alla radica rispetto ad altri artigiani di pipe «figurative»: il nostro artista usa la radica in quanto è il materiale adatto per fumare la pipa e quello da lui preferito come scultore, senza preoccuparsi delle fiammature; i secondi creano una immagine senza però perdere l'obiettivo di produrre una pipa valorizzata dalla sua radica. Dieci anni fa Freddi ha smesso di fumare la pipa, forse per dimostrare a se stesso di avere grande forza di volontà: comunque, a quei tempi fumava di preferenza tabacchi Dunhill, mentre la forma di pipa da lui

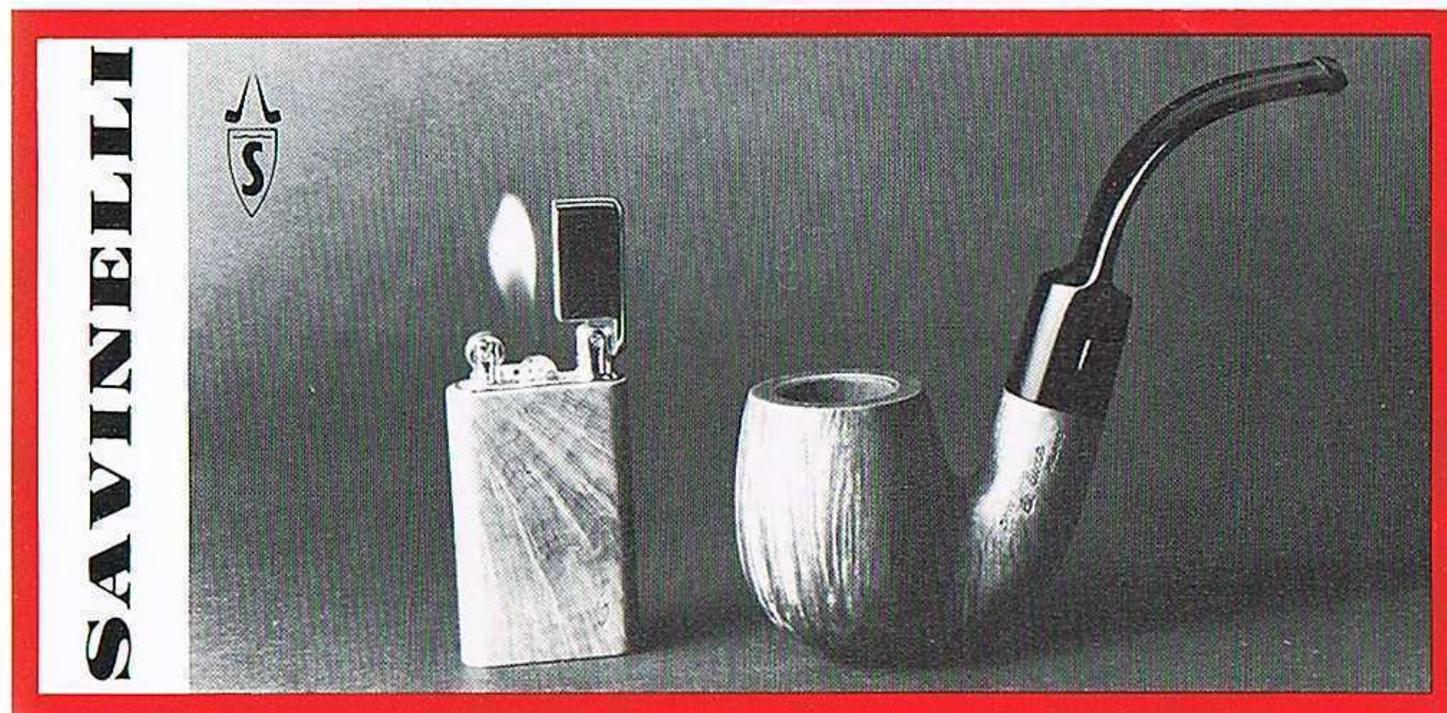
preferita era la cornetta. Come pittore, non appartiene a una corrente specifica, benché si possa forse classificare come neofigurativo (la parola indica la ricerca della nuova figurazione, datata però già dal '500 in poi). La scuola d'arte dove si è preparato è quella del Castello sforzesco, particolare nel suo genere perché univa l'arte al lavoro: per il mio interlocutore, l'artista è un manovale, il cui compito è creare e produrre. La sua famiglia è composta da due figli,

Paolo e Alessandro, e da una attivissima moglie che a sua volta e a suo modo si dimostra un'artista: plasma scolari! Il sistema di lavorazione delle pipe è «rateale» – cioè molto diluito nel tempo – e limitato: comunque, la produzione artistica di questo personaggio vale non per la quantità ma per la qualità e per le idee proposte. Ciò che colpisce di Bruno in modo particolare è che il suo spirito d'artista libero non è mai stato manipolato né dal successo né dalla

frenesia del lavoro: che si tratti di un quadro, di un gioiello, di una scultura o di una superba pipa, egli crea questi oggetti perché li sente vivi, un attimo di lavoro dopo l'altro.

ALESSANDRA FIGARI

Extra-extra • n. 5 novembre-dicembre 1983 • 21



Napoli, la pipa vista al femminile

Extra-extra • n. 5 novembre-dicembre 1983 • 22

Da una piccolissima indagine svolta fra colleghe – amiche o conoscenti – ho scoperto che indubbiamente l'uomo in pipa piace di più, forse perché porta con sé immagini di serenità, calma e sicurezza che certamente non si addicono al fumatore di sigarette. A proposito: ho detto «colleghe» e mi riferisco al mio lavoro, che è appunto quello di vendere pipe. Sulle pipe, direi che tutte le mie colleghe hanno idee ben precise e che la maggioranza le preferisce di forma classica o quanto meno di linea molto snella. Un po' per curiosità, un po' – diciamo così – per dovere professionale, ho voluto approfondire l'argomento e ho scoperto che molte sono le donne che lavorano in questo campo, forse a dimostrazione del fascino esercitato da quest'oggetto sul cosiddetto sesso debole; una volta, fino a non molto tempo fa, lavoravano dietro le quinte, ora operano sempre più allo scoperto e sono arrivate allo scontro diretto, si fa per dire, con il fumatore di pipa. Insomma, vendono, cioè vendiamo, pipe.

Può apparire incredibile, ma il fumatore di pipa, confermando così una sua anima tradizionalista, pare abbia opposto una certa resistenza alle donne venditrici di pipe e abbia sempre preferito farsi consigliare dall'«uomo di bottega». Acqua è passata sotto i ponti, il tempo ha cambiato molte cose, e le «venditrici» sono riuscite – quasi sempre con notevolissimo sforzo – a conquistarsi la fiducia e la stima di molti

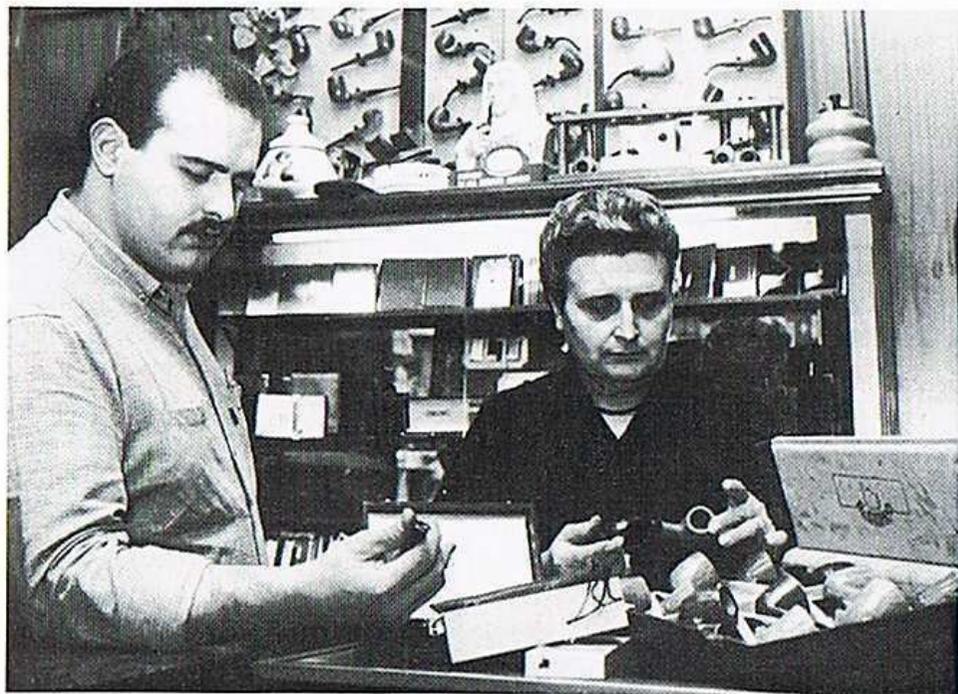


Antonietta Ricciardi.

fumatori. Così è avvenuto a Napoli, città – pare – molto «difficile» in fatto di gusti pipari e con fumatori fra i più esigenti. Ho cercato di avere informazioni dirette su questa realtà, mi sono rivolta a due colleghe che operano a Napoli. Vediamo cosa avevano da dirmi per i lettori di «Extra-extra».

Antonietta Ricciardi

Gusti e fumatori partenopei li conosce bene Antonietta Ricciardi, titolare della «Clinica dell'accendino», in piazza Carità, nel cuore della Napoli degli affari, che con quei fumatori parla e discute tutti i giorni. È un lavoro, dice Antonietta Ricciardi, che ti stimola continuamente, il fumatore di pipa è in generale molto affabile, difficilmente irroso, e buon parlatore; con i miei clienti mi piace chiacchierare non solo di pipe, anche se queste rimangono l'argomento principale. Ormai fra noi, continua Antonietta Ricciardi, fumatrice anch'essa, si è instaurato un rapporto di massima cordialità e fiducia, per cui tutto è più semplice. Certo, qualche problema rimane, perché non sempre è facile districarsi fra la miriade di nuovi artigiani e di nuovi negozi che appaiono come meteore, e come meteore spariscono. «Io rimango dell'idea», ci confida Antonietta Ricciardi, «che bisogna puntare sempre sulla specializzazione, sulla serietà di chi produce e di chi vende.



Linda Sarnacchiaro con il figlio Enzo.

Proprio pochi giorni fa un mio cliente, ormai fumatore abituale, mi raccontava il suo disastroso approccio con la pipa. Dunque, questo signore entra in un negozio che ha una discreta quantità di pipe e chiede di essere «guidato» per il primo acquisto. Il negoziante consiglia una pipa, peraltro validissima, alla quale suggerisce di fare un trattamento veramente insolito: immergerla nel cognac e poi darle fuoco, per "asciugare il legno" (parole sue). Potete ben immaginare come il povero signore in que-

stione abbia potuto gustare la sua prima pipata! Per fortuna ha resistito a questo suo infausto inizio e ha trovato anche chi ha saputo consigliarlo meglio, e ora ha ormai completamente abbandonato, con mia grande soddisfazione, le sigarette».

Linda Sarnacchiaro

Dal cuore della vecchia Napoli ci spostiamo al Vomero, vicino alla funicolare, quella della famosa *Funiculi funicula*. Qui c'è il negozio di Linda Sarnacchiaro; aperta e cordiale, questa giovinile signora parla molto volentieri dei propri primi contatti con la pipa. Con una punta d'orgoglio, confessa di essere stata lei, vent'anni fa, a volerne vendere, le sono sempre molto piaciute e trovava che vendere pipe fosse molto più piacevole che vendere anonimi pacchetti di sigarette.

Certo, i primi tempi non furono facili, i fumatori napoletani erano abituati ad andare a Roma, per gli acquisti in campo pipario, perché nella loro città non trovavano quello di cui avevano bisogno o desiderio. Per questo motivo, Linda Sarnacchiaro puntò su un assortimento notevolissimo e pian piano i napoletani si accorsero che finalmente anche da loro c'era un vero negozio per fumatori, con tantissime pipe da tutti i prezzi, anche da svariati milioni, e con tanti accessori fra i più disparati.

► Ora, ci dice Linda Sarnacchiaro, «c'è anche mio figlio, oltre mio marito, che mi aiuta ed è un vero piacere scoprirlo appassionato di pipe». Alla domanda se il fatto di non fumare la pipa fosse per lei un handicap nel consigliare i clienti, la signora ci risponde che i tabacchi ormai li conosce molto bene e li sa individuare dal profumo. A chi incomincia, consiglia – giustamente – pipe diritte o semicurve, con tabacchi molto leggeri e non molto aromatici; quelli

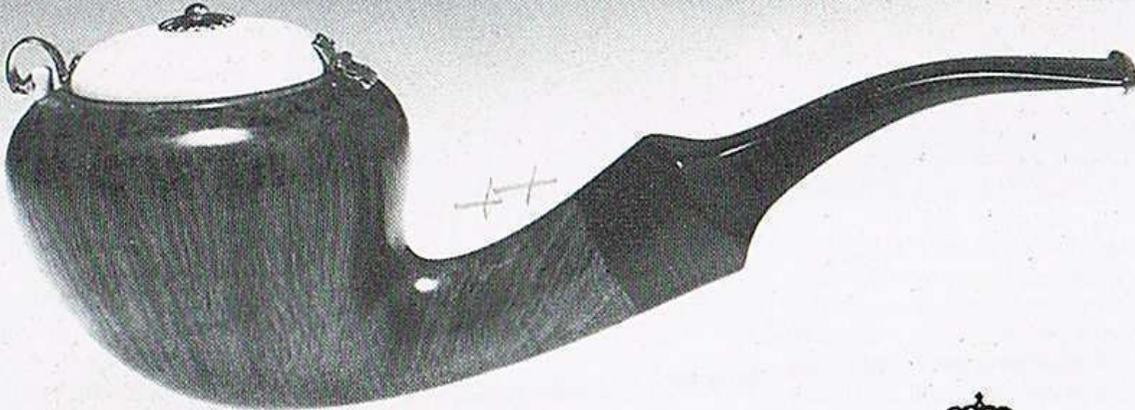
che invece la conoscono già hanno molta fiducia in lei e nella sua serietà professionale e perciò, insieme, discutono a lungo e volentieri degli argomenti di cui sono appassionati. «Con tutti i miei clienti ho un ottimo rapporto», ci conferma, «e devo dire che il fumatore di pipa è uno fra i più esigenti e difficilmente addomesticabile».

Per Linda Sarnacchiaro è comunque un piacere vivere dieci ore al giorno in questo negozio con la famiglia, marito e

figlio, che condividono i suoi interessi e con i quali ha uno splendido rapporto. Chissà che non sia il vivere in mezzo alle pipe che porta a questo clima di serenità davvero invidiabile.

Come vedete, dunque, amiche e amici che amate le belle cose, anche a Napoli due donne vendono pipe e con molto successo. Ma sarà proprio vero che la pipa è un oggetto tipicamente maschile?

GRAZIA COLOMBI




Purveyors to the Royal Danish Court

W·O·LARSEN

Latakia, io ti amo. Anzi ti odio

Scuro, profumato, forte: arrivo a godermelo puro

C'è chi fuma la stessa miscela per tutta la vita, ed è contento. Altri cambiano tabacco di continuo, e anche loro si dichiarano soddisfatti di queste esperienze sempre diverse. Insomma, i gusti sono gusti e vanno rispettati. Ma devo confessare, sforzandomi di essere sincero, di rispettare un po' di più i gusti di quelli che nella loro miscela trovano anche Latakia.

Apri una scatola di *mixture* in cui sia presente questo singolare componente: l'odore che giunge ai tuoi sensi è già da solo un capolavoro. E poi, mentre fumi, continua ad annusare le piccole nubi azzurrine che ti circondano: una vera raffinatezza.

Latakia è natura: si tratta di una particolarissima piantina di tabacco, piccola ma generosa, che viene lavorata con cura e poi affumicata. Non si ricorre ad additivi né ad aromatizzanti: Latakia fa tutto da sola, matura e «ingrassa» per la gioia di chi ha fiuto.

Il suo colore scurissimo, la sua consistenza un po' untuosa (la bella crosta delle mie pipe è merito al novanta per cento di questa untuosità) ripagheranno ogni fumatore del prezzo a volte salato che bisogna pagare per questa

presenza nella miscela. I partner ideali sono Virginia e Burley: se, alla fine, un pizzico di Perique viene a completare la compagnia, il risultato sarà superlativo. Non è necessario preoccuparsi di scegliere un determinato tipo di pipa: Latakia sta bene dovunque, ogni fornello è la sua casa. I frettolosi stiano attenti: non bisogna fumare di corsa perché Latakia è prezioso e preferisce essere assaporato con tutti i rispetti.

Andrebbe usato come condimento: pochi fili, qui e là, tanto per dare aroma. Non tutti concordano, c'è chi arriva a creare miscele con metà Latakia e qualcos'altro. Personalmente, l'ho fumato anche puro: è vero, dà sonnolenza, ma a volte questo risultato è il preludio a un sonno leggero e riparatore, da cui ci si sveglia tranquilli e soddisfatti. Consiglio di provare, tralasciando il Latakia proposto dal Monopolio nella serie Personal Pipe e puntando invece - in ordine di preferenza - sul Gallaher's o sul Wellauer o sul John Cotton. Attendo commenti.

SALVATORE FINO

Il dannato siriano annebbia il migliore dei tabacchi

Quando ho cominciato a fumare la pipa - saranno all'incirca quindici anni - il primo tabacco fu l'immane *Clan*, ben presto sostituito dalle lussuose scatolette targate Dunhill (*Standard Mixture* nelle tre versioni, in piacevole alternanza). Poi, con il passar degli anni, il mio gusto si è modificato e il Latakia è diventato la discriminante: se in una certa miscela era presente, non era la mia miscela. Ho apprezzato sempre di più le combinazioni in cui la purezza e la spontaneità dei tabacchi veniva rispettata, senza che fosse sottomessa all'invadenza del nero Latakia. E in effetti, oggi, dopo chilogrammi di trinciati che si sono consumati nei fornelli delle mie pipe, posso affermare che non amo il Latakia, perché lo ritengo prepotente e capace di guastare il tabacco migliore.

Quali sono mai le ragioni di questo mio odio? Innanzitutto, il fatto che fumando una miscela con Latakia è praticamente impossibile distinguerla da un'altra perché alla fine il maledetto siriano (dicono che sia originario delle montagne siriane, ma ormai sono sicuro che proviene tutto da zone più accessibili e meno avventurose) riesce a confondere

ogni gusto e a far diventare simili tutte le combinazioni in cui è presente.

Poi, sono contro il Latakia perché mi piacciono i tabacchi che sanno di tabacco, non di prosciutto affumicato o cose simili. E allora viva le meravigliose preparazioni a base di Virginia, elaborate nelle maniere più raffinate e capaci di far sprigionare dal fornello della tua pipa nuvole di meravigliosi profumi, il massimo che un fumatore si possa augurare.

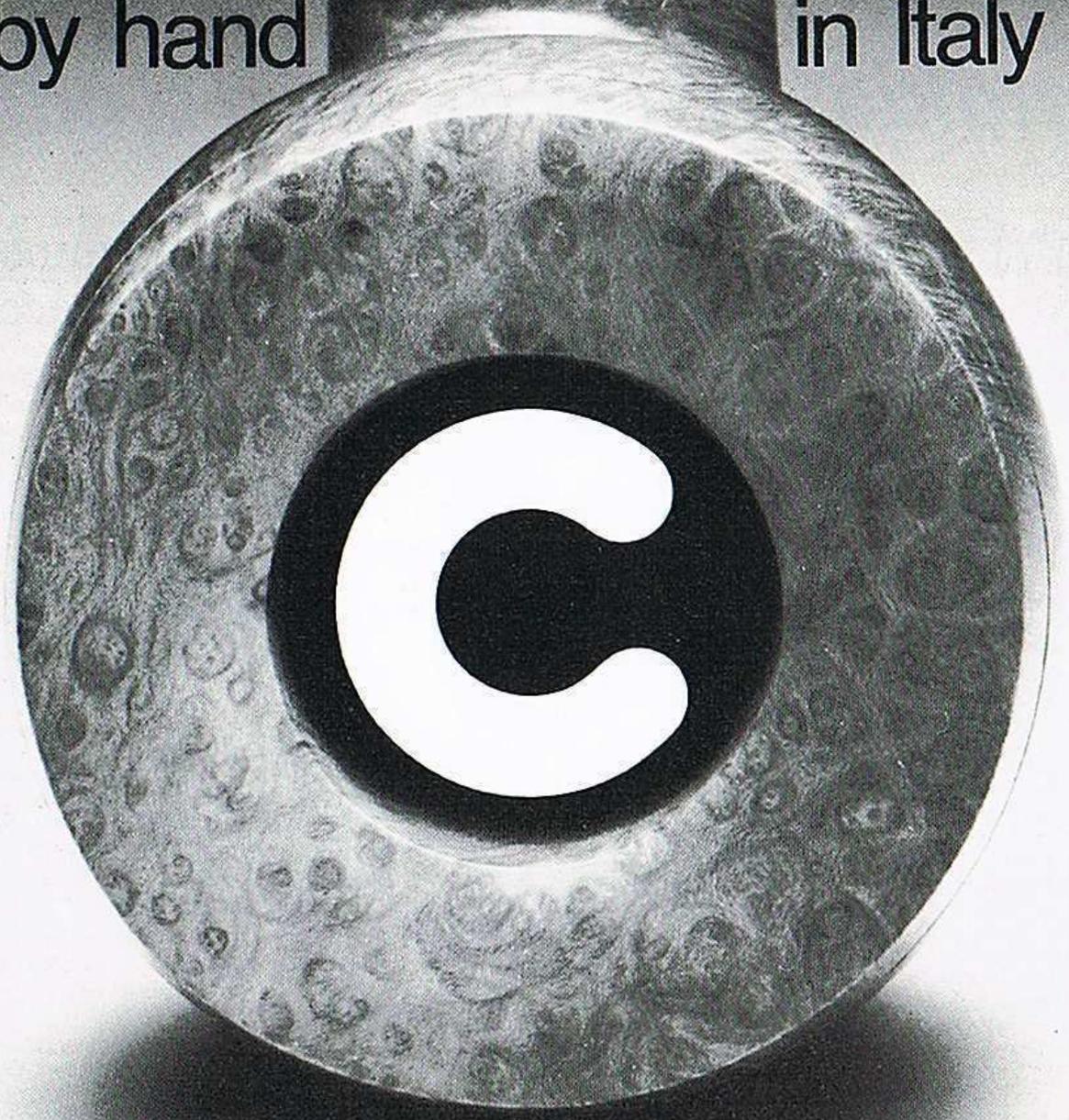
Consiglio a chi è «intossicato» di Latakia di scegliersi un bel tabacco, magari inglese, senza il perfido siriano e tentare di gustarlo con palato vergine: decidendo, cioè, che questa è la prima fumata della sua vita e che sta per scoprire qualcosa di meraviglioso. Sono sicuro che questo esperimento potrà convincere i più intelligenti e sensibili. Gli altri, beh...

EDOARDO DE SIMONE

Made
by hand

in Italy

Pipe «Il Ceppo» fatte a mano in Italia



distribuite
da Lubinski,
Fermo.

Se non sai, impara: sulla pipa trovi tutto nel libro di Peroni

● *L'arte e il piacere di fumare la pipa*, di Baldo Peroni, Il Castello, Milano 1977, terza edizione.

Quante volte, accendendo una sigaretta nervosamente estratta dal pacchetto, abbiamo promesso solennemente a noi stessi che sarebbe stata l'ultima? Eppure ben sapevamo che di lì a poco avremmo vissuto un'altra - forse l'ennesima - mortificante sconfitta della nostra volontà. E ancora, quante volte, in quei momenti, abbiamo pensato alla pipa come unica alternativa, difficile ma praticabile, nei confronti di un modo di consumare tabacco che porta dritto all'abbruttimento; che è poi impersonale e fonte d'illusorio e sempre minore appagamento.

Un breve ma stimolante capitolo del libro è appunto dedicato a «come smettere di fumare sigarette». Più facile parlarne, come implicitamente ammette lo stesso autore, che farlo: la soluzione di mezzo, diminuire progressivamente il numero delle sigarette in funzione di una pipata in più, è cosa per uomini e donne dotati di volontà ferrea. Il fumatore di sigarette psicodipendente e in odor d'assuefazione deve sapere che le due alternative resteranno inconciliabili, e una scelta seria in favore della pipa implicherà il definitivo abbandono delle sigarette. Il discorso sin qui

vale, si capisce, per chi, in un certo senso, è «costretto» a scegliere la radica: su consiglio del medico o altro...

Non esistono comunque, nel mondo della pipa, solo gli ectossicodipendenti convertiti: ci sono anche gli eletti, ovvero coloro i quali alla pipa si accostano con scelta deliberata ma involontaria, tipica caratteristica delle scelte d'amore. Questi fortunati mortali riescono a intenerirsi per una forma aggraziata e sinuosa, intravista appena dalla vetrina d'un negozio; una venatura a fiamma o un occhio di pernice, possono scatenare in loro desideri inconfessabili ma anche incomprensibili al profano. Convertiti o eletti che siano, i lettori di Peroni potranno impadronirsi di quel fondamentale bagaglio di nozioni tecniche senza le quali non esiste arte e, tantomeno, piacere nel fumare la pipa. Il merito di Baldo Peroni è quello di aver offerto un gran numero di nozioni, curiosità e buoni consigli, con perfetto stile e scelta di toni: mai una sbavatura nella prosa, sempre limpida e scorrevole, nessuna concessione a quel sussiego *ex cathedra* cui altri ci hanno sgradevolmente abituati.

L'autore, anche quando ricorre a grafici con assi cartesiani e formule mutuare dal linguaggio scientifico, non perde d'immediatezza nelle spiegazioni. Così è quando si parla della tecnica di

caricamento: «pressione di caricamento» in ordinate e «strati successivi» sull'asse delle ascisse, in rapporto tra loro; altro grafico anche per l'indispensabile alternarsi tra «aspirazioni» e «boccatine» in fumata; finalmente, poi, uno studio completo sul rapporto tra calore e tempo, la cui assimilazione da parte del lettore attento consentirà di scongiurare il pericolo di un eccessivo surriscaldamento della



radica e il formarsi della condensa. Grazie a Peroni, tocchiamo con mano come «arte» e «tecnica» nella pipa siano indistinguibili: la seconda è un indispensabile fondamento della prima. Assunto, questo, ovviamente valido per ogni rappresentazio-

Un libro per fumare meglio

«Extra-extra» invia per posta ai propri lettori libri specializzati. Scrivete nel quadratino che vi interessa il numero di copie che desiderate ricevere, ritagliate il modulo, inviatelo insieme al vostro nome e indirizzo a «Extra-extra», Corso Vittorio Emanuele 37/b, 20122 Milano. Riceverete i libri a casa, pagando al postino il prezzo di copertina più 1.800 lire per spese di spedizione.

- M. Belloncle, *Les objets du fumeur*, Gründ, 26.500 lire.
- S. Biscocchini, *Accendini 1900-1983*, Edizioni San Gottardo, 130.000 lire.
- Culottage des pipes* (reprint), Sous le Vent, 51.700 lire.
- G. Bozzini, *La mia pipa*, Mursia, 15.000 lire.
- G. Bozzini, *Il signor sigaro*, Mursia, 15.000 lire.
- G. Bozzini, *Tabacco per la mia pipa*, SM, 12.000 lire.
- Z. Davidoff, *Le livre du connaisseur de cigare*, Robert Laffont, 21.800 lire.
- F. Ortiz, *Contrappunto del tabacco*, Rizzoli, 12.000 lire.
- A. Pellissone, *Pipa hobby*, SM 10.000 lire.
- B. Peroni, *La pipa*, Il Castello, 10.000 lire.
- E. Ramazzotti e B. Mamy, *Pipes et fumeurs de pipes*, Sous le Vent, 96.000 lire.
- G. Savinelli, *La pipa e i suoi cocktail*, Garzanti, 8.000 lire.
- W. T. Whitby, *Il fumo vi fa bene*, Rizzoli, 13.000 lire.

▶ ne sensibile del genere umano. Un discorso ampio e articolato come quello del nostro libro, non poteva prescindere infine da una naturale appendice sul tabacco, la sua storia e i suoi usi. Presente anche un ricettario estremamente vario ma serio, con pochissime indulgenze a quelle bizzarrie francamente eccessive che ogni tanto capita ancora di vedere negli ingredienti delle miscele *self-made*.

Abbiamo letto più volte della pipa come di un oggetto «vivo», capace di condizionare il gusto del fumatore, di esaltare le doti intrinseche d'un certo tabacco. Ma dobbiamo pensare che questa affermazione possa essere tranquillamente reversibile: la medesima pipa, ipoteticamente in mani diverse, darebbe risultati discordanti tra loro. Tra il fumatore autentico e la «sua» pipa si va progressivamente stabilen-

do, man mano che procede il rodaggio, uno stato di simbiosi quasi perfetta, un possesso - diremmo - reciproco. Immaginare che una nostra pipa possa essere, un domani molto lontano, oggetto di cura e attenzioni particolari tra le mani di figli e nipoti, ci colma di tenerezza, infondendo un sentimento di serena continuità tra noi e le generazioni future. Potremmo, con François Rabelais, «rimira-

re la nostra canuta vecchiezza, rifiorente nella loro gioventù». Altrettanto ci sarebbe dato immaginare con un pacchetto di sigarette in tasca?

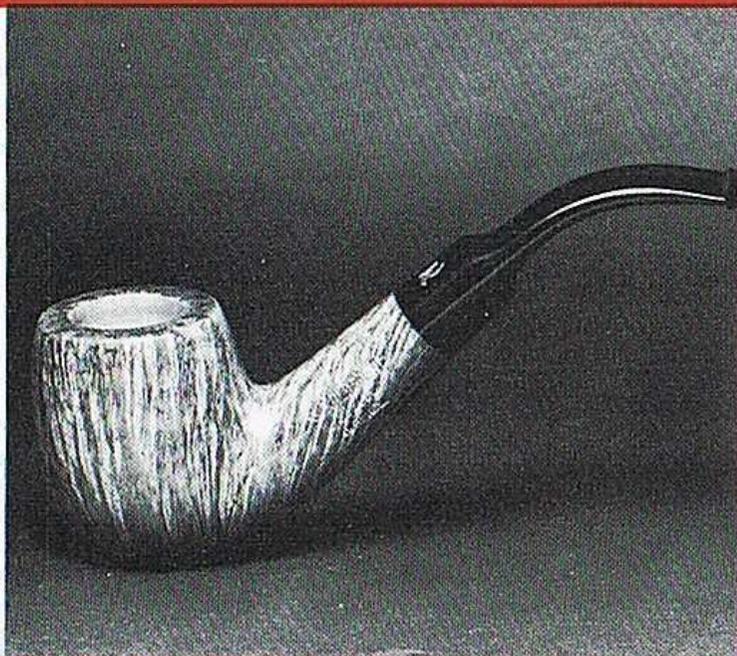
SAVERIO GUETTE

 **KALABASH**

radica di Sicilia
per le pipe
artigianali Kalabash

in tutta Italia
e nel negozio Kalabash
di Giuseppe Schimmenti

PALERMO • VIA PRINCIPE BELMONTE 85
TELEFONO 091 327077



Ottocento problemi da risolvere (ma questo è il modo migliore?)

• *Pipamecum*, di Aldo Pellissone, Priuli & Verlucca, Ivrea 1983.

Ogni nuova pubblicazione sulla pipa che venga ad aggiungersi al novero delle già esistenti crea un'inquietudine attesa negli appassionati. Del libro e del suo autore si sentiva parlare da qualche tempo; il primo doveva, ovviamente, attendere il vaglio della lettura, il secondo già era ben noto per cose egregie fatte in passato: tra le altre, il *Catalogo Bolaffi delle pipe* e il libro *Pipa Hobby*, rivolto agli «artigiani» casalinghi.

Ebbene, spiace dirlo, ma questa nuova fatica dell'architetto Pellissone non mi ha convinto, e per più di un motivo. Innanzitutto, una considerazione di ordine generale: già il criterio scelto per presentare la materia non è dei più felici. Questo libretto si allinea, purtroppo, alla sempre più diffusa tendenza alla schematizzazione, alla fretta, al quiz, al sapere in pillole. Possibile, vien da domandarsi, che sia andato completamente perduto il gusto per una lettura più corposa, meno scarna e, perché no?, anche letterariamente piacevole oltre che informativa? Fare paragoni è certo antipatico, ma come non ricordare i bei libri di Ramazzotti, Bozzini e Peroni, nelle pagine dei quali notizie e consigli utili non soffocano mai il piacere di una lettura venata

di *humour* e arguzia.

Qui siamo invece al domanda-risposta, il che, se tiene conto di un criterio di praticità, alla lunga ingenera una certa monotonia. Questo sia detto per quanto concerne la struttura del libro; e si può dissentire o meno, si tratta di pareri del tutto personali.

Per quanto attiene ai contenuti, invece, la questione si fa delicata: ho l'impressione che, paradossalmente, il libro fallisca proprio il suo scopo primo poiché nella sua dichiarata e programmatica intenzione di facilitare l'approccio alla pipa risulta essere, in definitiva, disorientante. Se chi inizia a fumare la pipa si trova di fronte 800 e più problemi grandi e piccoli, non ci sarà granché da stupirsi se preferirà ripiegare o restare alle sigarette, meno «problematiche».

Si può anche consentire che il fumare la pipa richieda qualche attenzione e nozione in più, ma non esageriamo! Non «demonizziamo» questa povera radice! Complicare troppo le cose, rendere il fumare la pipa una pratica massonica non giova alla diffusione di questo bel modo di fumare.

Senza dire che, nella prefazione, si parla di «risposte, limitate allo stretto necessario per rendere comprensiva e quindi attuabile la soluzione del problema. (...) *Principianti*, fumatori esperti, rivenditori specializzati, hobbisti, pignoli in genere e *sprovve-*

duti in particolare potranno trovarvi una risposta *semplice* o magari un consiglio in più [i corsivi nella citazione sono miei, n.d.a.]». Bene. È su questo *comprensivo* e *semplice* che ci sarebbe da discutere; secondo l'autore parlare di «vetrinatura» alterata oppure di «aspetto *craquelé*» riguardo alle pipe di argilla smaltata (consiglio n° 84) vuol dire essere comprensibili, specie per un neofita?

E ancora: all'architetto Pellissone vorrei chiedere, non già a nome dei principianti che qui hanno sicuramente già gettato la spugna, ma dei tanti pipatori esperti cosa sia il «fornello bruciato elettricamente» (consiglio n° 347) e se non fosse stato il caso di illuminare i molti, e credo siano i più, che vivono nell'ignoranza.

Per l'autore è essere *semplici* parlare di «battuta del cannello sghemba» o con un «insufficiente sguancio» (consigli n° 523 e 524), termini eccessivamente ermetici anche per gli esperti?

Si potrebbe continuare, ma ciò basti. Quello che avrebbe giovato a questo libretto, se davvero voleva essere divulgativo e concretamente informativo, era un numero più contenuto di consigli che vengono spesso ripetuti in forma identica per pipe di tipo diverso ma dalle caratteristiche simili, nonché una chiarificazione della terminologia pipica impiegata, data per scontata dal-



l'autore; infine, l'impiego di disegni esplicativi per i vari modelli di pipe, bocchini ecc., citati con la nomenclatura inglese non a tutti nota.

In definitiva, secondo l'antica massima «Rem tene, verba sequentur» (traduciamo, per non incorrere in peccate degne del volume in esame: «Presta attenzione ai concetti, le parole verranno da sole»), non v'è dubbio che a Pellissone gli argomenti non mancano, la sua competenza essendo fuori discussione; il «verbo» pecca invece, spesso, per un eccesso di erudizione.

Una puntina di malizia, per chiudere: s'è detto che gli stessi consigli si ripetono sovente in forma immutata per pipe diverse (si potevano compendiarle); questo procedimento è, alla lunga, irritante e non ci si può del tutto sottrarre alla sensazione che si sia voluto «far numero» per rimpinguare di pagine il pur esile libretto, venduto peraltro alla non modica cifra di ottomila lire.

MASSIMO PELLERANO

Lloyd George e Fred Astaire scrivevano «stilo»: Waterman

Extra-extra • n. 5 novembre-dicembre 1983 • 30

Avevamo concluso, nel precedente numero di «Extra-extra», la prima parte della ricostruzione delle vicende storiche da cui nacque e si sviluppò l'azienda Waterman. Quel lungo e movimentato periodo giungeva fino a un triste momento, la scomparsa del fondatore Lewis Waterman: fino alla fine, al suo ultimo giorno, l'intraprendente industriale aveva seguito la fabbricazione delle sue penne stilografiche, disegnandone le forme con sempre maggiore attenzione, inventando nuove decorazioni per i rivestimenti. La continuità nella conduzione

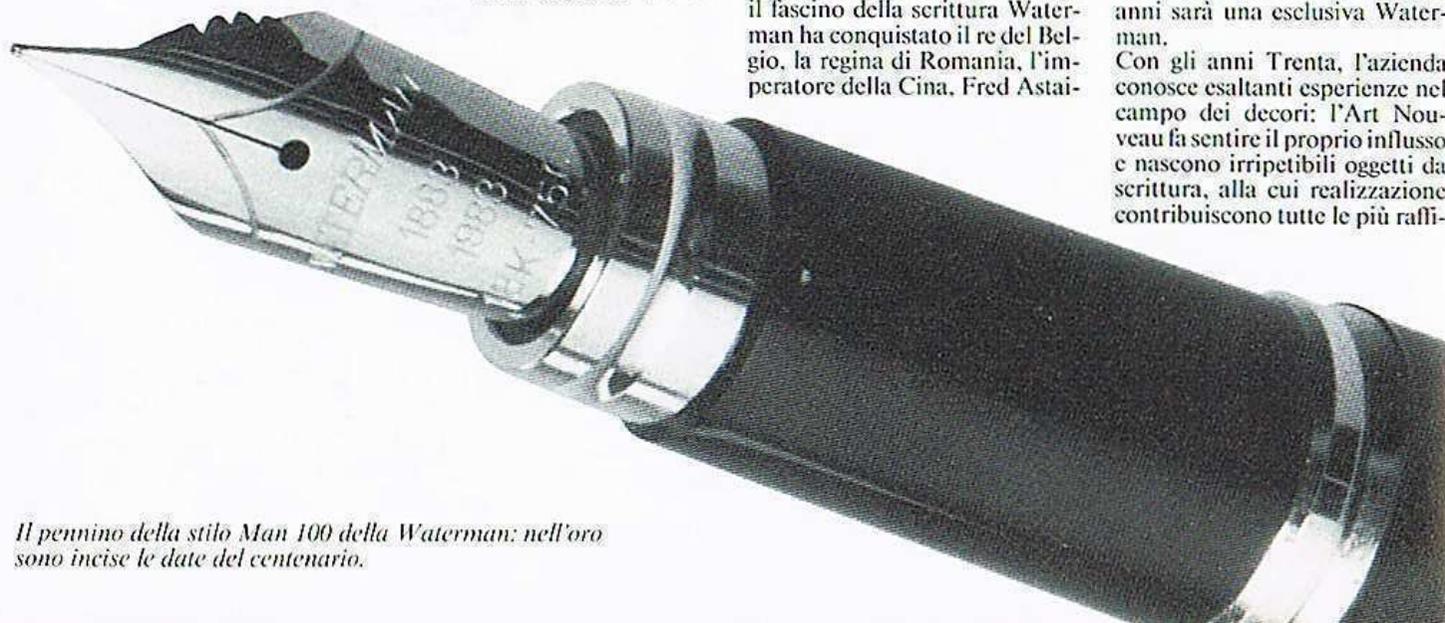
dell'azienda è assicurata dal nipote di Lewis, Franck D. Waterman. Primo obiettivo del giovane manager – giovane, ma ambizioso – la conquista dell'Europa: le vendite dello stilo Waterman superano i trecentocinquanta mila «pezzi» l'anno. Nel quadro di questa espansione, è da registrare l'acquisizione della rappresentanza per l'Europa da parte di un grande cartolaio londinese, Lawrence G. Sloan: siamo nel 1905, e solo un anno dopo Waterman lancia la «penna sicura», studiata in particolare per il pubblico femminile; il pennino rientra nel corpo dello stilo, le lavorazioni esterne sono di grande risalto.

Alla vigilia del primo conflitto mondiale, Sloan cede la rappresentanza per Belgio, Francia e colonie a Jules Fagard; sul piano tecnico, è da ricordare la messa a punto di un sistema di riempimento a pompetta. Il 28 giugno 1919 è un giorno importante per tutto il mondo: viene sottoscritto il trattato di Versailles. Lloyd George, naturalmente, firma con una straordinaria stilo in oro Waterman: tra i bellissimi ornamenti è inciso un proverbio irlandese portafortuna: non dubitiamo che il mondo ne avesse bisogno, nei duri momenti del primo dopoguerra. Una copia di quella stilografica è offerta alla regina Mary: il fascino della scrittura Waterman ha conquistato il re del Belgio, la regina di Romania, l'imperatore della Cina. Fred Astai-



ALESSANDRO BORSA

re, Charles Lindbergh e via di questo passo. Con il 1926, un evento importante: Jules Fagard decide di compiere un grande salto di qualità e inizia a produrre in proprio, in Francia, lo stilo Waterman: nasce la Jif-Waterman. L'anno seguente è forse ancora più significativo: un ricercatore dell'azienda, Perraud, inventa la cartuccia. Si tratta di un semplice tubetto di vetro con un tappo di sughero, che verrà brevettato nel 1935 e per ben venticinque anni sarà una esclusiva Waterman. Con gli anni Trenta, l'azienda conosce esaltanti esperienze nel campo dei decori: l'Art Nouveau fa sentire il proprio influsso e nascono irripetibili oggetti da scrittura, alla cui realizzazione contribuiscono tutte le più raffi-



Il pennino della stilo Man 100 della Waterman: nell'oro sono incise le date del centenario.

nate ispirazioni estetiche del momento. Ed è sempre negli anni Trenta, sul finire del decennio, che fa la sua comparsa un'invenzione destinata a rivoluzionare l'avvenire della scrittura: la penna a sfera. L'importanza di questa novità appare in tutta la sua portata dopo la guerra, quando la vedova di Jules Fagard assume nelle proprie mani la conduzione della Waterman. Nel 1947 viene lanciata la Penta-sfera, un'eccezionale biro con quattro colori intercambiabili. Poi, nel 1953, è la volta del cosiddetto «CF», una penna dalla linea avveniristica ideata da un progettista della General Motors; per quasi trent'anni sarà il prodotto-simbolo dell'azienda.

La signora Fagard conduce avanti le sorti della Waterman; nel 1962, quando si spegne all'età di ottantadue anni, il suo posto sarà assunto dalla figlia, Elsa Le Foyer. Una presenza femminile a capo dell'azienda diventa quasi una costante; nel 1969 diventa presidente Francine Gomez, nipote della signora Fagard, e introduce nuovi ritmi nella conduzione commerciale. I risultati della gestione Gomez si fanno sentire presto: nel 1971 Jif-Waterman - divenuta Waterman SA - riscatta al barone Bieh la Waterman America, che questi aveva acquisito due anni prima.

I nuovi modelli, tutti ricchi di significati sperimentali e pro-

duttivi, si succedono: Graduate è una stilo per scolari, dalle estremità ad angolo smussato (creata nel 1971 è tutt'ora in produzione); Concorde, del 1972, ottiene la medaglia d'oro alla fiera di Lipsia; Gentleman, del 1974, conferma la validità delle ricerche condotte da Francine Gomez e Alain Carré. E ancora: Master, nel 1979; Jif 22, nel 1980.

Ecco: al 1983, Waterman decide di celebrare il proprio centenario con una penna all'altezza di tutta la sua tradizione. Nasce Man 100, stilo da uomo rotonda, più lunga delle solite penne, nera e oro: è un evento nella storia Waterman. Tutte le rifiniture sono fatte a mano; nel corso della lavorazione è sottoposta a 52 controlli, fra cui prove di tenuta all'altezza e alla temperatura: il pennino è in oro massiccio 18 carati, con rodio nella parte anteriore, ed è disponibile in sette misure. Una penna eccezionale per una ricorrenza eccezionale.

ALESSANDRO BORSA

Gian Franco D'Este

via Piave 62
telefono 041 59035

Mestre



CHARATAN

Peterson's

W.O. LARSEN



Mac Baren gigante di Danimarca che crea tabacco per tutti i gusti

Extra-extra • n. 5 novembre-dicembre 1983 • 32



Golden Blend e Mixture Scottish Blend, due tabacchi Mac Baren; a destra, gli impianti di produzione.

Appuntamento, per questo numero 5, con i trinciati Mac Baren. In Italia, i fumatori di pipa li conoscono dal 1972, anno in cui questa marca fu introdotta sul mercato italiano; oggi è presente con tre tipi, il *Golden Blend Ready Rubbed*, la *Mixture Scottish Blend* e la *Plumcake* (tutt'e tre in busta da 50 gr, le prime due in vendita a 3.750 lire, la terza a 4.000).

Il *Golden Blend* è un po' il condensato della storia di questa marca, che qui tenterò di raccontare in sintesi. Infatti, fu il primo a essere realizzato - all'inizio degli anni Cinquanta - dall'attuale proprietario dell'azienda, Jørgen Halberg, al suo rientro in Europa dopo un forzato soggiorno negli Stati Uniti: Halberg, terzo erede di una famiglia che dal 1826 produce tabacchi e sigari in Danimarca, era negli USA per studiare mercato e tecniche di lavorazione quando fu sorpreso dallo scoppio della seconda guerra mondiale e il suo soggiorno si protrasse ben più del previsto; questo contrattempo gli consentì di scoprire i segreti più riposti del mondo del tabacco statunitense e poté così maturare l'esperienza necessaria a realizzare un suo grande sogno. Il *Golden Blend* fu il risultato di quel sogno, cioè della voglia di creare una serie di trinciati che proponessero qualcosa di nuovo, originale, inconfondibile.

Dopo quel primo exploit, che ha

avuto e ha tuttora risultati commerciali notevoli, Halberg - nei modernissimi impianti di Svendborg, che hanno affiancato la prima piccolissima sede dell'azienda - continua a studiare nuove miscele e a migliorare di continuo la qualità dei tabacchi. Ora ne esamineremo alcuni, disponibili in Svizzera (per questioni doganali, la Mac Baren ha creato un importante stabilimento anche nella Confederazione, vicino Zurigo).

● **Burley London** - È una miscela di tipo inglese, dalla combustione lenta (il taglio è del genere *râpé* e ciò contribuisce a scoraggiare chi tira troppo rapidamente...), fresca se fumata con le dovute cautele e gustosa.

● **Club Blend** - Appartiene alla famiglia dei *flake*, anche se la definizione suggerita dalla Mac Baren è *roll cut*; combina, con buoni risultati, Virginia chiari e scuri.

● **Dark Twist - Roll Cake**, suggerisce una piccola scritta sulla scatola: si tratta di una miscela di



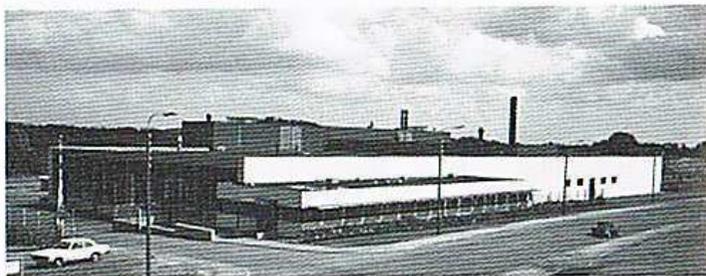
ELIO CAVALLINI

Virginia chiari e scuri, con aromi (cosa ci sarà dentro?); alla fine, il gusto tende al dolce, la fumata - per chi non eccede nel tiraggio - è fresca e può essere spinta fino alla fine della carica.

● **Golden Blend** - È uno dei tre presenti in Italia. Burley e Virginia a taglio fine, dalla combustione regolare, che consentono anche a fumatori non esperti una fumata molto fresca e, a suo modo, soddisfacente. In Svizzera - come la maggior parte dei tabacchi Mac Baren - è disponibile in scatola metallica.

● **Harmony** - Anche in questo caso, Burley e Virginia, ma in diverse percentuali. Il taglio è fine, il sapore dolce. A volte può risultare troppo profumata.

● **Latakia Blend** - Su una combinazione di Virginia maturati, una buona dose di Latakia (non



troppo saporito) ottiene il risultato di una miscela fresca ma difficile da far bruciare: la si può consigliare a fumatori esperti che ne ricaveranno grande soddisfazione.

● **Mixture Scottish Blend** – Più inglese che scozzese (ma il nostro linguaggio è ancora da codificare e spesso per dire la stessa cosa si possono usare parole diversissime, magari contrastanti), oltre al Virginia presenta tracce di Perique. Si trova in Italia.

● **Navy Flake** – La scatola rettangolare ospita lamelle di vari Virginia curati ad aria. Nel suo genere, è un gran bel tabacco.

● **Norwood** – A taglio medio, nasce dalla fusione di Burley e Virginia; è leggero e si riconosce per una certa aromatizzazione.

● **Plumeake** – È il terzo dei Mac Baren disponibile in Italia (ma, mi dicono colleghi italiani, è di fatto introvabile) e si compone di sei diversi tabacchi, tra cui prevale il Virginia chiaro. Comprende Burley, Latakia e Cavendish.

● **Royal Twist – Curly cut** (come il *Dark Twist* e il *Chub Blend*), cioè simile al *flake*, presenta Virginia maturato con Perique e Latakia; decisamente aromatico, ha il pregio di non pizzicare la lingua.

● **Spuncake** – Miscela all'inglese, di taglio medio, unisce leggerezza d'aroma a dolcezza di gusto. Tutto sommato, è per palati «vergini», non rovinati da

miscela corpose.

● **Stockton** – Sulla scatola è definito *Spun cut*, il Virginia chiaro che lo caratterizza è di grande qualità, si sente l'inconfondibile Cavendish; viene lavorato in treccie (*spin*, appunto) e poi tagliato alla fine della lavorazione.

● **The Solent** – Latakia in piccola misura su Virginia – un po' anonimo, a dire il vero – e aromi non meglio identificati.

● **Virginia Flake** – Altra scatola rettangolare (come il *Burley London* e il *Navy Flake*), il nome dice tutto sul contenuto. Si consiglia di sbriciolare le lamelle con una certa cura, caricando.

● **Virginia n° 1** – È tabacco biondo appena aromatizzato: brucia tranquillo, quasi da solo, e può consentire un ottimo approccio al gusto Virginia per chi è solito fumare tabacchi più elaborati.

A conclusione di questa carrellata, necessariamente sintetica a causa dell'alto numero di tabacchi disponibili, non possiamo non ricordare i due *Madougan* (*Blue Sea* e *Flake*) con cui Mac Baren completa il proprio assortimento, e una simpatica confezione-prova, *Junior Sampler*, che riunisce sei pacchetti da 25 grammi ognuno con i più caratteristici tabacchi Mac Baren. Un esplicito invito alla prova, dunque, con cui il gigante danese vuole «catturare» nuovi amici. Danesi intraprendenti.

ELIO CAVALLINI

DITRON

distribuisce accendini




Courrèges
paris

 **INNO-HIT**

 **Maruman**


Roberta di Camerino

 **Windmill**


Tenzo BRONICA

Dalla Svizzera a tutto il mondo le meraviglie del tempo contato

Extra-extra • n. 5 novembre-dicembre 1983 • 34

Svizzera e orologeria costituiscono un binomio indissolubile. L'affermazione è tanto vera da apparire addirittura scontata. Tuttavia, non sembra possibile prescindere da questo dato di fatto nel presentare ai lettori di «Extra-extra» una importante e significativa rassegna, dedicata appunto agli orologi svizzeri, svoltasi a Milano tra il 20 e il 30 ottobre scorsi. Il nome della rassegna, «Mon-

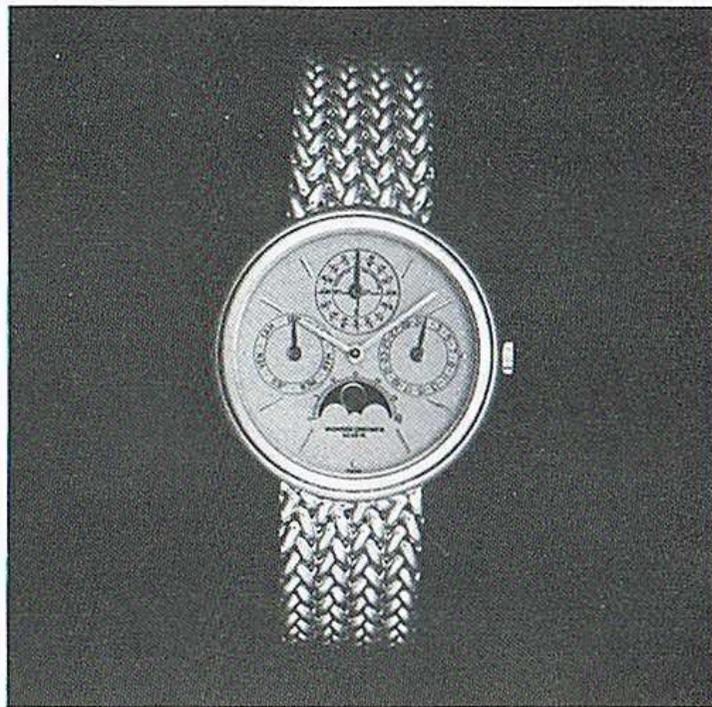
tres et Bijoux de Genève», sintetizza con rara precisione le caratteristiche dell'iniziativa. Vediamo nel dettaglio di cosa si tratta. Quarantuno anni fa, nel 1942, si apriva a Ginevra il primo Salone dell'orologio e del gioiello, un contributo delle più antiche corporazioni ginevrine alle feste del bimillenario della città. Insomma, era una ulteriore conferma della vocazione davvero speciale della città di Ginevra nel campo

della gioielleria e dell'orologeria. Una vocazione risalente a prima del Medioevo, quando la corporazione dei gioiellieri era già la più importante della città; giova ricordare che nel 1424 un editto episcopale aveva introdotto l'uso dei punzoni di garanzia per l'oro e l'argento, e all'incirca nello stesso periodo anche l'orologeria aveva fatto la propria comparsa nella città svizzera.



FRANCO MEANI

Nel 1541, però, una battuta d'arresto segnò lo sviluppo di questa fiorente attività: il riformatore Calvino promulgò un editto che proibiva di portare su di sé gioielli di qualunque tipo e, poco



dopo, impose a gioiellieri e orafi un regolamento tanto severo da costringerli, nei fatti, ad abbandonare il loro lavoro. Ma i tempi cambiarono e Ginevra poté ben presto consentire ai propri abilissimi meccanici, gioiellieri, orafi e smaltatori di concentrare gli sforzi per realizzare oggetti sempre più belli e aggiornati dal punto di vista tecnico.

In omaggio a questa tradizione secolare nel 1942, come s'è detto, venne creata l'Associazione «Montres et Bijoux de Genève»; i primi membri furono strettamente ginevrini, ma ben presto l'Associazione decise di aprire anche ad «altre Case svizzere capaci di creare gli orologi e i gioielli di domani», assumendo così i connotati attuali di punto d'incontro per presentare al pubblico le realizzazioni più avanzate nel settore della estetica orafa d'avanguardia.

Grazie al grande successo di visitatori provenienti da ogni parte del mondo, gli organizzatori decisero poi di far viaggiare la mostra: quest'anno l'onore di ospitarla è toccato all'Italia, ma la lista dei Paesi candidati ad accoglierla è lunga e abbraccia tutti i continenti.

Abbiamo visitato con interesse e attenzione le belle sale del Museo di Milano in cui sono state ambientate le piccole (ma le cose preziose spesso sono di dimensioni ridotte) vetrine dei partecipanti. Abbiamo ammirato alcu-

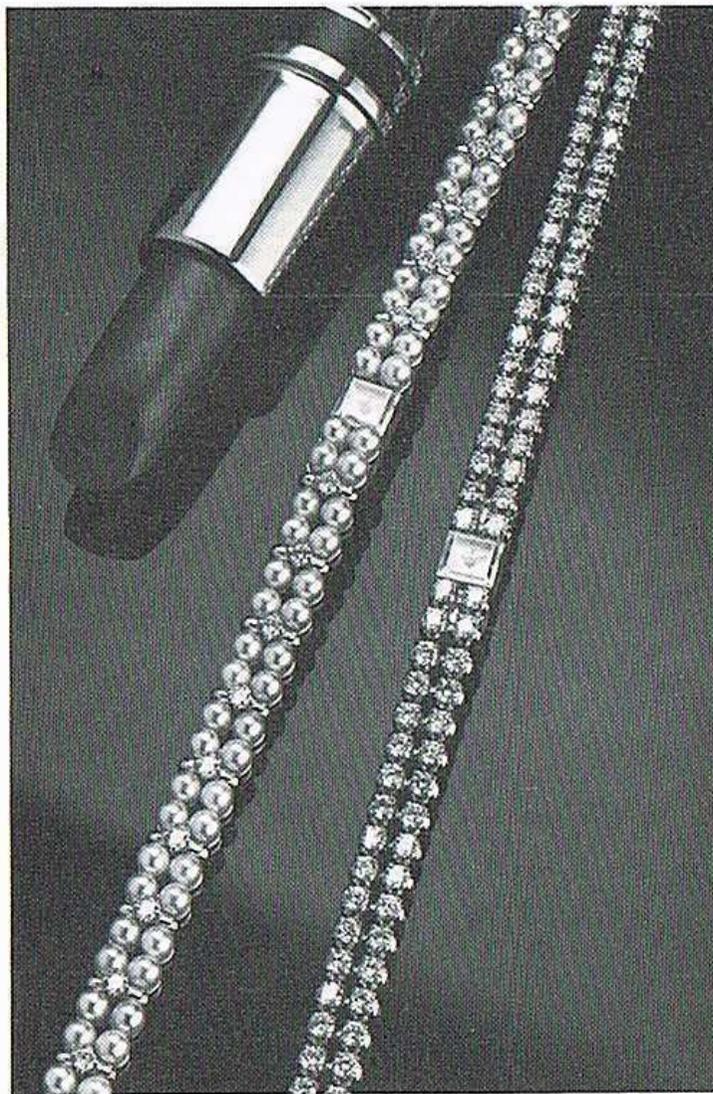
ni oggetti di fabbricazione antica, risalenti soprattutto al Settecento e all'Ottocento, che sono stati esposti insieme ai modelli appena realizzati proprio con l'intenzione di sottolineare la continuità passato-presente in questo settore della creatività umana.

In particolare, tra gli orologi antichi provenienti dalla collezione Chopard, ne ricordiamo uno del 1740 a forma di tartaruga (animale che, dal Rinascimento a oggi, è stato simbolo di fortuna) con il quadrante d'argento, su cui è stata raffigurata l'ascensione di Cristo; della stessa collezione e della stessa epoca, un orologio da tasca, in argento, con il movimento visibile attraverso il vetro, forse uno dei primissimi esemplari di «squelette».

Sempre tra gli orologi antichi, la collezione Vacheron & Constantin ha presentato tra gli altri un orologio «cinese» risalente all'incirca al 1820, il cui movimento è firmato Bovet (e la firma è replicata anche in caratteri cinesi), con la lancetta dei secondi al centro in presa diretta.

Veniamo ora ai modelli recenti, prodotti nel corso del 1983 appositamente per essere presentati alla rassegna ginevrina. Gli espositori erano venti (Audemars Piguet, Breguet, Paul Brühé, Chopard, Concord, Corum, Ebel, Eterna, Gay Frères, Gérald Genta, Girard-Perregaux, Gübelin, Jaeger-LeCoultre, Longi-

I due Jaeger LeCoultre che montano il minuscolo JLC 10; nella pagina accanto, da sinistra, il Vacheron e il Corum «Admiral's Cup».



► nes, Omega, Patek Philippe, Rolex, Sarcar, Vacheron & Constantin e Weber) per un numero di «pezzi» che sfiora i centocinquanta; il valore commerciale era indicato solo per pochi orologi e spaziava dal 1.700.000 lire di un Longines per uomo ai 138 milioni (sì, avete letto esattamente: 138 milioni) per una parrucca Rolex comprendente orologio con bracciale, orecchini e anello. Ma questa combinazio-

ne, evidentemente, aveva a che fare più con la gioielleria che con l'orologeria: e questa osservazione può essere estesa - con le dovute differenze - più o meno a tutti gli espositori, che avendo raggiunto livelli altissimi nelle soluzioni meccaniche ritengono di poter dire qualcosa di nuovo e originale nel campo dell'estetica e ricorrono perciò a pietre preziose, usandole non sempre con la dovuta sobrietà.

La eccezione più evidente - almeno per quanto riguarda gli oggetti esposti - era rappresentata da Gérald Genta (i lettori fedeli ricorderanno il servizio che «Extra-extra» gli ha dedicato nel numero 2), che confermava anche in questa sede la propria vocazione di orologiaio «puro» e si proponeva all'attenzione del pubblico con linee essenziali ed eleganti, in sintonia con una concezione dell'orologio molto «pulita» e rigorosa.

Abbiamo ritenuto, per completare il resoconto su questa rassegna, di soffermarci su tre orologi, particolari per motivi diversi, che hanno attratto la nostra curiosità. Eccone le descrizioni.

● **Vacheron & Constantin** - Il movimento è automatico e meccanico. Dei quattro settori in cui è diviso il quadrante, quello in basso indica le fasi lunari, quello di destra i giorni del mese e quello di sinistra i giorni della settimana; in alto, una sequenza dei mesi di quattro anni consente all'orologio di tener conto dell'avvicinarsi degli anni bisestili: la lancetta apposita compie un giro completo ogni quattro anni e il possessore - fortunato lui - di questo orologio non deve darsi cura di aggiornarlo perché le lancette lo fanno da sole. La cassa e il bracciale sono di oro giallo in 18 carati e, nel complesso, questa realizzazione riprende vecchi - ma sempre gradevoli - schemi dell'orologeria classica.

● **Corum** - È una versione, creata appositamente per «Montres et Bijoux de Genève 1983», di un orologio al quarzo che sta conoscendo un certo successo di pubblico per la linea moderna e per essere ispirato al mondo della vela, che in questi anni ha conquistato molti nuovi appassionati. L'orologio in questione si chiama «Admiral's Cup» ed è definito «uno sportivo di gran lusso»: infatti, il quadrante è smaltato, mentre la cassa d'oro giallo 18 carati reca sessanta brillanti incastonati. Questa di cui si parla è la versione per uomo, ma ne esiste anche una per donna.

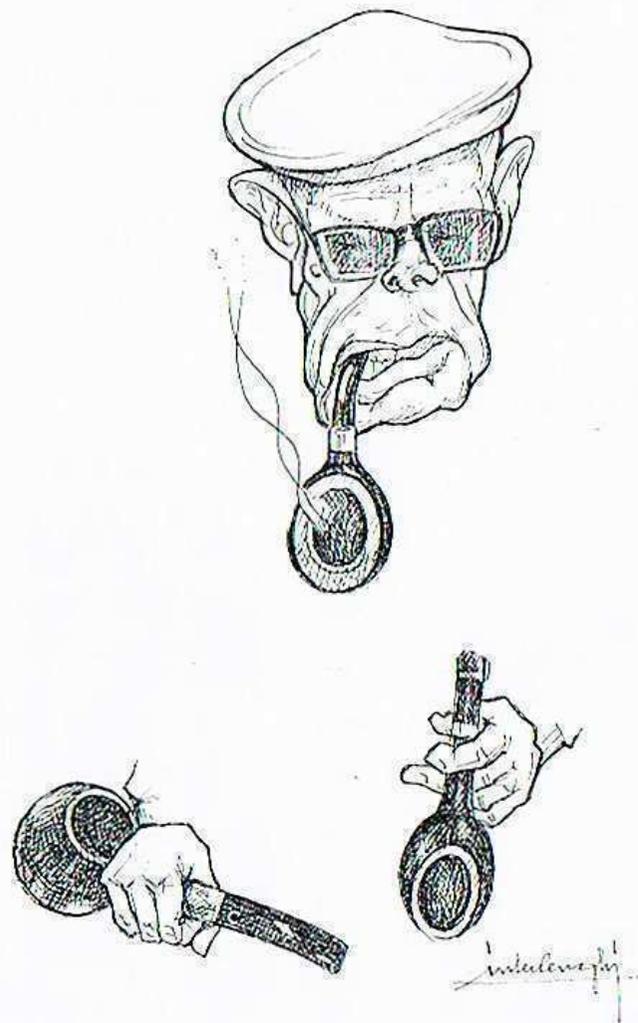
● **Jaeger LeCoultre** - I due microscopici orologi (se ne valutino le dimensioni a confronto con un rossetto, nella foto) ospitano il calibro JLC 101, cioè il più piccolo movimento meccanico esistente al mondo. Si tratta di una «rivière» con novantotto brillanti (pari a circa sei carati) incastonati in oro giallo, e di un bracciale ornato da ottanta perle e diciotto brillanti.

Concludiamo qui la nostra visita alla rassegna. E non possiamo non esprimere la nostra ammirazione di appassionati per l'abilità degli orologiai svizzeri.

FRANCO MEANI



LA VIGNETTA DI INTERLENGHI



Com'era bello giocare alle carte nella Francia di cinque secoli fa

Extra-extra • n. 5 novembre-dicembre 1983 • 38

L'uomo è cacciatore, mette in guardia un proverbio coniato a uso delle donne. Questa vocazione venatoria dell'uomo è antichissima (lasciamo da parte le allusioni implicite nel proverbio: limitiamoci alla caccia vera e propria) ed è arrivata sino ai giorni nostri, con tutto un significato di maschile possanza aggiunto a quello iniziale.

L'uomo è anche giocatore: le persone dotte citerebbero a questo punto il fondamentale studio di Huizinga, *Homo Ludens*.



Noi, più modestamente, segnaliamo che dall'unione di due passioni strettamente maschili, quella per la caccia e quella per il gioco delle carte, è nato qualcosa di eccezionale per molti versi. Si tratta di un mazzo di carte: e sin qui, nulla di eccezionale. La rarità consiste nel fatto che si tratta di 52 carte realizzate verso il 1480, miniate in Francia, conservate perfettamente e giunte sino a noi nella loro completezza. È insomma il più antico mazzo di carte completo ancora esistente.

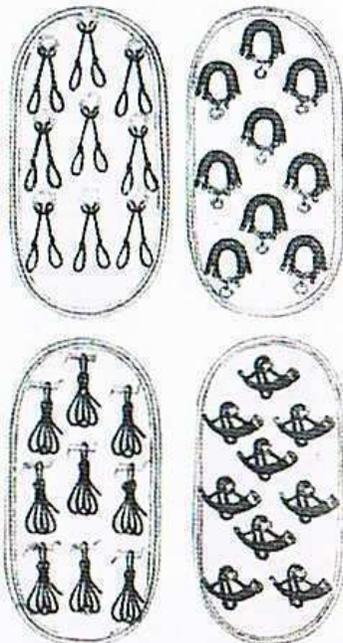
La famosa casa d'aste londinese Sotheby lo pone in vendita: per l'occasione ha preparato una minuscola brochure - da cui sono tratte le illustrazioni che pubblichiamo - in cui vengono fornite anche tutte le opportune informazioni storiche e artistiche. Possiamo così apprendere che i quattro semi del mazzo sono ricavati dal mondo della caccia: non il solito quartetto cuori-quadrifiori-picche a cui siamo tutti abituati, ma corni da caccia, collari da cane, rotoli di corda (probabilmente lunghi guinzagli) e quei lacci un po' macabri che servono ad appendere la selvaggina alla cintura (l'insuperabile esperto di giochi, Giampaolo Dossena, su «La Stampa», suggerisce il termine lombardo «strangolino»).

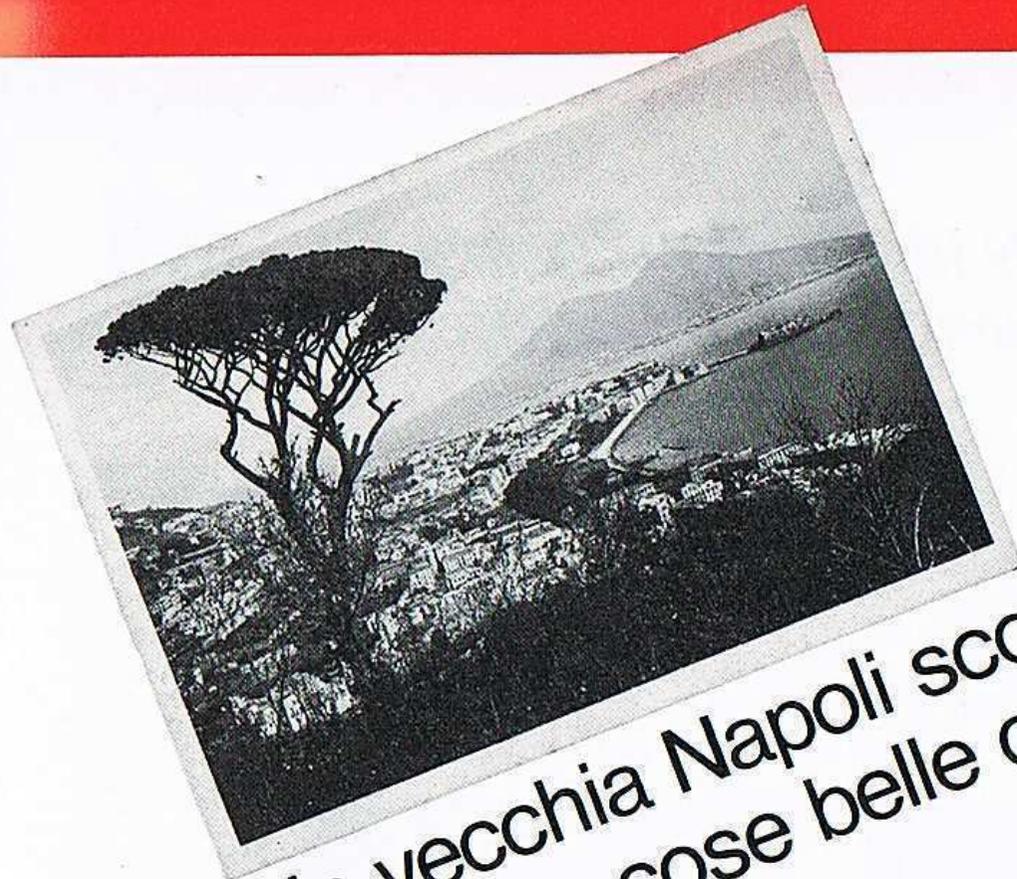
Le tre figure di ogni seme sono veri capolavori di abilità pittorica: fante, donna e re ci mostrano

come ci si vestiva, alla fine del Quattrocento, nelle Fiandre. Già tale notazione di carattere storico sarebbe sufficiente a giustificare il valore commerciale (altissimo, crediamo) di questo eccezionale mazzo di carte.



Alcune carte dell'antico mazzo posto all'incanto da Sotheby.

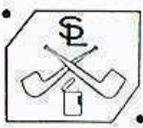




la vecchia Napoli scompare
la tradizione delle cose belle continua



*in Napoli,
via G. L. Bernini 6
(all'uscita dalla funicolare di Chiaia)*


Sarnacchiaro
Linda

A Mestre gli amici della pipa si ritrovano al club Digieffe

Extra-extra • n. 5 novembre-dicembre 1983 • 40

È nato a Mestre, popolosa città-satellite della splendida Venezia, un nuovo pipa club. È nato con tanto di cerimonia in municipio, per merito di un giovane negoziante, Gianfranco D'Este. Trentotto anni, padre di due figli, titolare della tabaccheria omonima di viale Piave, da due soli anni gestisce il negozio che ha compiuto passi da gigante, facendosi conoscere già in tutto il Veneto per la varietà e

l'abbondanza di pipe e accessori vari. Proprio qui, in questo negozio, a Gianfranco è venuta l'idea di creare il Digieffe pipa club, spronato dagli ormai molti assidui amici clienti.

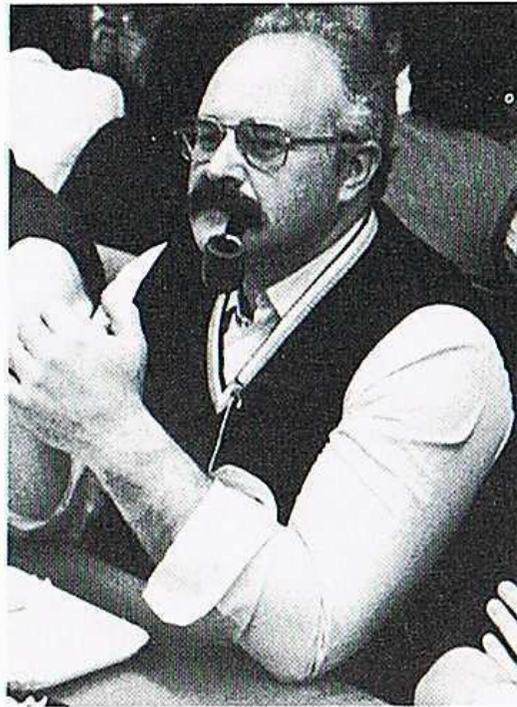
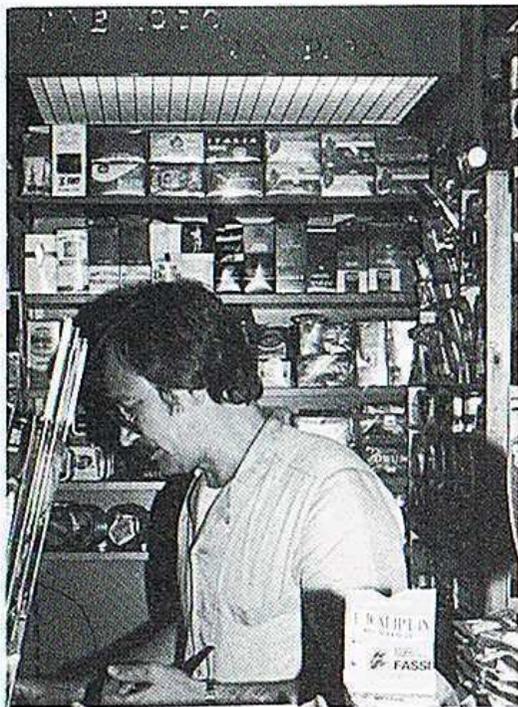
D'Este, con equilibrio degno di miglior causa, non ha voluto confondere la sua attività commerciale con il pipa club, di cui appunto non ha accettato la presidenza; anche la sede è distaccata dal negozio, in una saletta di

un ristorante, sempre in viale Piave.

Gianfranco D'Este fuma la pipa con grande passione e, da fumatore, vuol vivere nel suo club, nei momenti di pausa e di relax. Forse è anche per questo che non ha assunto cariche. Infatti, presidente del club è Giampietro Calzolari, fumatore di vecchia data, attivista sindacale, forte ed esuberante personalità, che per il club ha grossi progetti.

Innanzitutto, quello di destinare gli eventuali proventi del club a opere di beneficenza; e poi, molto impegno rivolto alla diffusione della pipa, con iniziative come una mostra, con tanto di gara di lento-fumo, a Venezia, nel prossimo settembre. Considerati l'entusiasmo e l'attivismo che pervade questo giovane club, siamo certi che l'iniziativa riuscirà splendidamente, che molti saranno i visitatori e che tutto quanto contribuirà, alla fine, ad accrescere il numero degli estimatori della nobile arte. I soci sono già una cinquantina, di tutte le età, il segretario Daniele Piva, studente universitario, fumatore sin dall'adolescenza ed esperto conoscitore di tabacchi ci ha promesso la sua collaborazione per «Extra-extra», avvalendosi dell'appoggio della fornitissima tabaccheria di Gianfranco D'Este per le novità dei tabacchi. Tantissimi auguri al nuovo simpatico club, e a Gianfranco D'Este.

L.C.



Giampietro Calzolari, presidente del Digieffe Pipa club; a sinistra, il fondatore, G. D'Este.



A Torino il bolognese Cavicchi sfonda ancora il tetto di 3 ore

Claudio Cavicchi ha colpito ancora: KO per 170 fumatori, il 23 ottobre, a Torino. Insomma, dopo il Cavicchi pugile, Bologna ha ora un altro Cavicchi campione italiano: stiamo parlando di Claudio Cavicchi, agricoltore come il pugile, recordman mondiale di «lento fumo» e portabandiera del Portanova pipa club.

A Torino, nei saloni del Jolly Hotel, durante la prova del campionato italiano - splendidamente organizzata dal Cerea pipa club, con tantissimi regali per tutti - Cavicchi ha ripetuto l'exploit di Genova, vincendo ancora con oltre tre ore di fumata. Fortissima è in verità tutta la

squadra del Portanova, che con la Franchini si è aggiudicata anche il titolo femminile italiano e, insieme, quello di squadra campione d'Italia.

Che sia iniziata l'era dei bolognesi e sia invece conclusa quella dei modenesi? La risposta potremo averla in futuro. Intanto, dobbiamo ricordare che un altro grosso exploit l'ha fatto il giovanissimo Castellana, 18 anni appena compiuti, alla sua prima gara ufficiale, con il tempo di 2 ore 24'06" (tempo che gli è valso il sesto posto). A Roma, come si ricorderà, avevamo assistito alla grande prova del giovane Guglielmi, del Ricciardi pipa club di Napoli; a Torino, è stata la

volta di Castellana: a questi giovani va il nostro augurio di successi futuri, perché il mondo di quelli che amano il fumo agonistico ha bisogno di gente nuova e agguerrita.



Una panoramica della sala durante lo svolgimento della prova torinese valida per il campionato italiano; a sinistra, Maria Luisa Franchini Giannasi, Claudio Cavicchi, Cesare LoNardo e, accanto alla coppa, Antonia Testa.

Classifica per squadre

1° Portanova Bologna	8,00,49
2° Urru Milano	6,56,58
3° La Secchia Modena	6,48,17
4° Fincato Roma	6,32,30
5° Langhe Castagnole Lanze	6,22,41
6° Cerea Torino	6,16,36

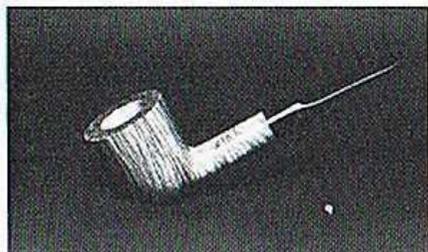
Classifica individuale

1° Claudio Cavicchi (Portanova, Bo)	3,13,03
2° Giambattista Baccanelli (Urru, Mi)	2,59,24
3° Walter Spessa (Langhe, Cn)	2,50,36
4° Viris Vecchi (La Secchia, Mo)	2,49,49
5° Graziano Giannasi (Portanova, Bo)	2,40,38
6° Giovanni Castellana (Firenze, Fi)	2,24,06

Classifica femminile

1° M. Luisa Franchini Giannasi (Portanova, Bo)	2,07,08
2° Tina Cavazzoni (Secchia, Mo)	1,49,28
3° Luciana Pincin (Calumet, Tv)	1,12,55
4° Carla Paganini (Portanova, Bo)	1,12,29
5° Elisabetta Gherardini (Carmignani, Roma)	1,00,30
6° Wanda Pincin (Calumet, Tv)	51,35

storia di una pipa



1979 – Tonino Jacono inizia a occuparsi di pipe. Incontra artigiani, negozianti, fumatori e si fa una idea ben precisa della pipa in Italia. Studia sistemi di produzione, modelli, finissaggi.

1980 – Sulla scorta delle nozioni apprese e avvalendosi della validissima collaborazione di Vitaliano e Salvatore Posella, costituisce insieme a essi un'azienda artigianale il cui obiettivo è produrre una pipa interamente fatta a mano in ottima radica a un prezzo molto contenuto. Jacono dedica la massima attenzione al problema estetico nella realizzazione della pipa.

1981 – Dalle Marche, Jacono si trasferisce in Calabria, in una delle zone di estrazione dei ciocchi; apprende i sistemi di estirpazione, sbazzatura e stagionatura della radica. Nella ditta si occupa della parte commerciale, delle pubbliche relazioni. Presta particolare attenzione alla rifinitura di tutte le pipe.

1982 – Studia e applica sistemi di sabbiatura e rusticatura. Ricerca nuove forme e nuove finiture. Cura personalmente tutti i finissaggi.

1983 – Jacono torna nelle Marche. Continua la collaborazione con la Pipa Posella, ma insieme si organizza per costituire un'azienda per la produzione di una pipa fatta a mano, con caratteristiche diverse: nuovi modelli e finissaggi, nuova immagine grafica, ma medesima radica calabrese, con l'impiego di placche e abbozzi di primissima scelta. I prezzi al pubblico sono molto contenuti: ciò fa parte della politica commerciale della nuova ditta.

1984 – Appaiono sul mercato italiano le pipe di Tonino Jacono.

Anche da noi una mixture con la firma Davidoff

Chi ama i prodotti firmati da grandi nomi, in campo pipario, ha finalmente la possibilità di gustare un prodotto Davidoff anche in Italia. Comincia infatti in questi giorni la distribuzione alle tabaccherie di un trinciato da pipa che reca l'inconfondibile *griffe* del mago dei sigari e del tabacco. Si tratta di una miscela composta di tabacchi Virginia, Burley, Kentucky e orientali. Il nome è *Scottish Mixture*, la scatola è dorata, con etichetta verde seuro e scritte in oro. La miscela (come i fedeli di «Extra-extra» sanno: si veda il numero 3, a pagina 3) è prodotta in Olanda, su precise specifiche indicate da Davidoff. La pubblicità lo presenta come «il più prestigioso trinciato del mondo»: non siamo in grado di confermare né di smentire, sappiamo solo che in Italia una scatola da 50 gr costa 10.000 lire. Il massimo, cioè, insieme all'ormai introvabile *Three Nuns*.



Pascal

di B. Alcione



ANTICA TABACCHERIA DEL PAVAGLIONE

via dell'Archiginnasio 2/b
di fronte a piazza Maggiore
Bologna
telefono 051 235413

articoli per fumatori, da regalo, da gioco - cere

in Svizzera, dopo il valico autostradale di Chiasso

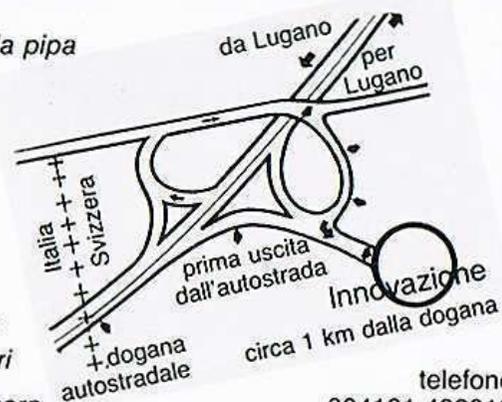
centro shopping Innovazione

depositario Davidoff • negozio dealer Dunhill

oltre 250
tabacchi da pipa

300 tipi
di sigari
di tutto
il mondo,
dai cubani
agli svizzeri

pipe Fairmorn
e molte altre marche



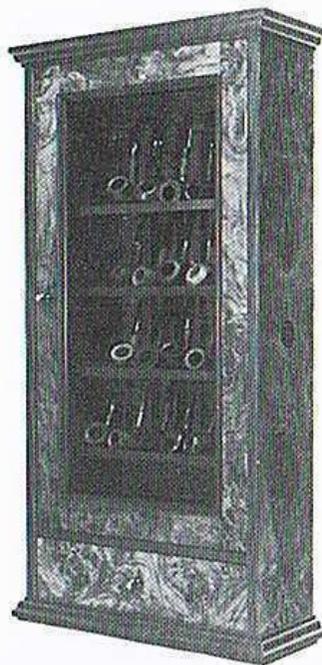
telefono
004191 433013
aperto la domenica



Quanti posti deve avere il porta-pipe preferito?

Conservare nel modo giusto le pipe, per un fumatore e per un collezionista, è sempre problema di una certa rilevanza. Forse, però, c'è adesso la soluzione che unisce insieme attenzione pratica e cura estetica: il mobile che vedete qui accanto ospita fino a 40 pipe di formato diverso (è possibile sfruttare lo spazio interno con un particolare sistema di incastri) ed è stato realizzato con materiali pregiati. L'esterno è di radica, elegantissima, e uno spesso cristallo serve a chiudere la vetrinetta. Sulle pareti laterali, le prese che consentono la circolazione dell'aria (impedendo l'ingresso della polvere). Questo superbo oggetto è realizzato da un artigiano perugino in esclusiva per la ditta Lubinski ed è disponibile anche nelle versioni da 60, 78 e 105 posti.

Non conosciamo ancora i prezzi di vendita al pubblico; tuttavia, non ci meraviglieremmo troppo se si trattasse di cifre consistenti perché questi mobili costituiscono piccoli capolavori di ebanisteria.



Da Cuba sette sigari d'eccezione: Diplomáticos

Da Cuba arriva la proposta di una nuova marca di sigari (nuova almeno per i nostri fumatori), i Diplomáticos. La semplice etichetta raffigura una carrozza costruita per Ferdinando VII di Spagna nel Settecento. A parte questa notizia di carattere estetico, diremo che il tabacco è tutto prodotto nella Vuelta Abajo e viene poi lavorato a mano: due elementi che equivalgono a una garanzia di qualità.

I sigari Diplomáticos sono disponibili (non in Italia, purtroppo) in sette formati, contraddistinti dai numeri equivalenti. Il più inconsueto è il 5, lungo appena 102 mm ma con il rispettabile diametro di 15,87 mm: è consigliato, per esempio, negli intervalli delle rappresentazioni teatrali o di concerti, per fumate brevi ma di grande soddisfazione.

Più consueti il 7 (152 mm di lunghezza e 15,08 di diametro), l'1 (165 e 16,67) e il 3 (142 e 16,67), mentre molto particolari ci sono sembrati il 6, lungo la bellezza di 192 mm (con 15,08 di diametro) e soprattutto il 2: ha il diametro maggiore (20,64) ma in proporzione è piuttosto breve (156); inoltre, distinguendosi in ciò da tutti gli altri della serie, è di forma appuntita, piramidale.

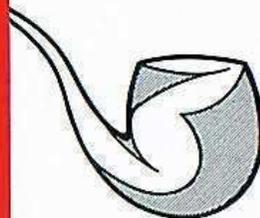


LA PUBBLICITÀ DEL NUMERO 5

Nella seconda di copertina, una *Ardor Venere* due punti, della serie *Pianeti*. | A pagina 5, una *billiard Stanwell* con ghiera argento. | A pagina 8, una *Charles Fairmorn* curva di sostanziose dimensioni, con ghiera d'oro. | A pagina 15, una *Jonas* semicurva, con fornello dublino e raccordo in corno bianco. | A pagina 19, una *Georg Jensen* con bocchino a sella. | A pagina 21, accendino da pipa rivestito in radica e pipa curva con bocchino a sella della serie *De luxe*, tutto firmato *Savinelli*. | A pagina 24, una *Larsen* di notevole pregio: la forma, libera, è arricchita dal coperchio in oro e avorio. | A pagina 26, una *Ceppo Straight Grain e Free Line*, cioè fiammata e di forma libera. | A pagina 28, una semicurva con bocchino a sella firmata *Kalabash*. | A pagina 42, una pipa di *Tonino Jacono*: dublino con bocchino a sella. | A pagina 44, l'inconfondibile immagine grafica di *Ser Jacopo dalla Gemma*. | In terza di copertina, una *Brebbia* fiammata, con una stella: è una *billiard*. | Nella quarta di copertina, l'occhio di pernice di una *Ascorti*: il bocchino è di radica.

ricciardi pipaclub

*Troverai Baldo Baldi, Bang,
Charatan, Dunhill, Radice
e tante altre prestigiose marche.
Attrezzato laboratorio
per la riparazione delle pipe.*



CLINICA DELL'ACCENDINO

Napoli, piazza Carità 5
telefono 081 320595

Ecco i negozi in cui fare acquisti

Extra-extra • n. 5 novembre-dicembre 1983 • 46

ALESSANDRIA	<p>Ansaldi viale martiri della libertà 82 telefono 0182 540274</p>
BOLOGNA	<p>Artebano via lame 29 telefono 051 267555</p>
MILANO	<p>articoli per fumatori di R. Montefusco viale sabotino angolo via crema telefono 02 573598</p>
MODENA	<p>Bassi via ugo bassi 19 telefono 051 226754</p> <p><i>Proponiamo ai fumatori esperti marche prestigiose: Bang, Castello, Ceppo, Dunhill e Mastro de Paja.</i></p>

ROMA	<p>Bellucci viale giulio cesare 181 telefono 06 384051</p>
COMO	<p>Bianchi viale varese 53 telefono 031 261259</p>
TORINO	<p>Bollito corso duca degli abruzzesi 10 telefono 011 518586</p> <p><i>Un negozio qualificato: Castello, Ceppo, Charatan, Dunhill, Larsen, Peterson's, Sasieni, Savinelli ecc.</i></p>
MESTRE	<p>bottega della pipa di Coi piazza ferretto 67 telefono 041 59422</p>
VENEZIA	<p>bottega della pipa di G. Vianello calle del lovo 4812 telefono 041 24164</p>
GENOVA	<p>Cabassi via fieschi 27r telefono 010 587838</p>

ROMA	<p>Carmignani via colonna antonina 42 telefono 06 6780413</p>
MILANO	<p>casa dei rasoi San Babila Pipa Club corso vittorio emanuele 37b telefono 02 700018</p>
TORINO	<p>Casaro pipe via cernaia 36 telefono 011 531304</p>
FIRENZE	<p>Castellana Pipa Club via dei Servi via dei servi 3 rosso telefono 055 294239</p> <p><i>Troverete le più belle Grenci, Sasieni, Radice, Dunhill, Upshall, Charatan, Stanwell ecc.</i></p>

TORINO	<p>Clay Pipe Club di Borsetti e Zenone via carlo alberto 30 telefono 011 544178</p>
MESTRE	<p>D'Este Pipa Club Digioffe via piave 62 telefono 041 59035</p>
TORINO	<p>Diapede pipe via monte di pietà 16 telefono 011 547408</p>
CHIASSO	<p>fratelli Dubini corso san gottardo 19 telefono 004191 442894</p> <p><i>In Svizzera: vasta scelta di sigari cubani e di ottimi tabacchi da pipa. Negozio depositario Davidoff.</i></p>
CHIASSO	<p>Innovazione centro shopping Bisio Balerna telefono 004191 433013</p>
PALERMO	<p>Kalabash di Giuseppe Schimmenti via principe belmonte 85 telefono 091 327077</p>

migliori: pipe, accendini ecc. ecc.

<p>Magnani laboratorio e vendita</p> <p>piazza adua 1d telefono 015 20564</p>	<p>Peiretti</p> <p>corso vittorio emanuele II 70g telefono 011 544948</p>	<p>Portanova tabaccheria</p> <p>via portanova 16d telefono 051 227471</p>	<p>Tagliabue tabaccheria</p> <p>piazza garibaldi telefono 031 707653</p>
<p>Menegazzi</p> <p>via vitruvio 32 telefono 02 279295</p>	<p><i>Tante cose, tutte per il fumo. In città, è il solo negozio a proporre ai fumatori le pipe ultra-artigiane Ardor.</i></p>	<p>Ricciardi Pipaclub</p> <p>piazza carità 5 telefono 081 320595</p>	<p><i>Dove nascono le famose pipe Castello, un qualificato punto-vendita per scegliere la pipa e il tabacco giusti.</i></p>
<p><i>Non solo le pipe Radice: Dunhill, Charatan, Parker, Peterson, Stanwell, Caminetto. Sede del Milano Pipa Club.</i></p>	<p>Pellegrino</p> <p>via nazionale 63 telefono 06 461082</p>	<p>Ronzani Pipa Club Comuda</p> <p>via 8-9 maggio telefono 0423 83863</p>	<p>Vestrini e Peluso</p> <p>via guicciardini 17-19 telefono 055 298547</p>
<p>Montanari pipe</p> <p>piazza grande telefono 059 236019</p>	<p><i>Tabacchi per tutti i gusti. E pipe eccezionali, dalle Ascorti alle Bang, per ogni fumatore.</i></p>	<p>salotto della pipa di C. Nespoli</p> <p>via garibaldi telefono 0584 43052</p>	<p><i>Il meglio delle pipe artigiane, le «industriali» più scelte: un negozio specializzato, concessionario delle Bang.</i></p>
<p>Noli</p> <p>galleria vittorio emanuele 82 telefono 02 875658</p>	<p>Gioachino Perrotta</p> <p>via depretis 105/107 telefono 081 320395</p>	<p>Linda Sarnacchiaro</p> <p>via g.l. bernini 6 telefono 081 240013</p>	<p>Zandegiacomo</p> <p>corso italia 1 telefono 040 60974</p>
<p>Pascal di B. Alcione</p> <p>via dell'archiginnasio 2b telefono 051 235413</p>	<p>Pesaresi</p> <p>corso d'augusto 191 telefono 0541 51010</p>	<p>tabaccheria Rizzi</p> <p>via trento 27 telefono 030 300627</p>	<p><i>Savinelli, Castello, Ceppo, Charatan's, Mastro de Paja, Peterson's, ecc: il negozio ultra-tornito in Friuli-Venezia G.</i></p>
<p>Pipe House di Daneri e Natale</p> <p>via san vincenzo 184 telefono 010 565530</p>	<p><i>Articoli da regalo. Ma soprattutto belle pipe: in esclusiva, le Bang, le Upshall e le Mastro.</i></p>	<p>tabaccheria s. Lorenzo di Sacchi</p> <p>via s. lorenzo 104 telefono 0131 441143</p>	

I prezzi dei tabacchi da pipa

L'extra-sevitra n. 5 novembre-dicembre 1983 • 48

800 lire

ASSO	1 S □ A
NAZIONALE	1 S □ A
TRINCIATO COMUNE	1 □ A
TRINCIATO FORTE	1 □ A

2.210 lire

REVELATION	*
------------	---

2.500 lire

DRUM	S □
GAULOISES CAPORAL	S □
MAVERICK AMERICAN BLEND	S □ A
SAMSON	S □

2.750 lire

MANILA MILD	S □
MEDIO SPECIAL	1 S □ A
ROPP MIXTURE NOIR	□

2.800 lire

OLD HOLBORN	S □
-------------	-----

2.950 lire

GOLF	1 * A
------	-------

3.000 lire

ENGLISH GOLD	□
EXCLUSIV BRANDY	□
EXCLUSV CAVENDISH	□
PIRAT	□
SAIL REGULAR D. BLEND	□

3.250 lire

AMSTERDAMER	□ A
GOLF	1 □ A
ITALIA	1 □ A
PERLE MIXTURE (LATAKIA & PERIQUE)	□
SAIL AROMATIC CAVENDISH	□ A

3.500 lire

APPLE AND GRAPE	□
LINCOLN CAVENDISH	□
LUCKY STAR (MILD CAVENDISH)	□
PERSONAL PIPE	1 □ A
PRINCE ALBERT	*
SWEET CROP	□

3.750 lire

AMPHORA FULL AROMATIC	□ A
AMPHORA REGULAR	□ A
AMPHORA RICH AROMATIC	□ A
CLAN FULL AROMATIC	□ A
CLAN LIGHT NATURAL	□ A
EXCLUSIV ROYAL	●
HOLLANDIA	□ A
LARSEN'S VIRGINIA FLOWERS (MILD & SWEET)	□ A
MAC BAREN'S GOLDEN BLEND	□ A
MAC BAREN'S MIXTURE	□ A
SCHIPPERS TABAK SPECIAL	□ A
SKANDINAVIK MILDLY	□ A
SKANDINAVIK MIXTURE	□ A
STANWELL EXTRA MILD	□

SWEET DUBLIN BLACK CAVENDISH	□ A
SWEET DUBLIN IRISH WISKEY	□ A
TROOST AROMATIC	□ A
TROOST SPECIAL CAVENDISH	□ A

4.000 lire

AMPHORA BLACK CAVENDISH	□ A
AMPHORA GOLDEN CAVENDISH	□ A
AMPHORA SCOTCH WHISKY	□ A
AMSTERDAMER ROYAL MIXTURE	□ A
BLACK AND GOLD MIXTURE	●
BORKUM RIFF CHERRY	□ A

BORKUM RIFF WISKEY	□ A
EGBERTS 44	□ A
FLYING DUTCMANN BURLEY MIXTURE	□ A
FLYING DUTCMANN GOLDEN VIRGINIA	□ A
FOUR SQUARE MIXTURE	●
GERMAN HONEY CAKE MIXTURE	●
GERMAIN MIXTURE N. 7	●
IRISH MEAD MILD	□ A
KING CHARLES MIXTURE	●
MAC BAREN'S PLUM CAKE	□
NEPTUNE	□ A
PARK LANE N. 7	□
RADFORD'S WILD HONEY	●
RADFORD'S WITH NUT & BERRY	●
SCHIPPERS CAVENDISH	□ A

4.500 lire

BORKUM RIFF BLACK CAVENDISH	□ A
BORKUM RIFF CHERRY CAVENDISH	□ A
LARSEN FLAKE CUT	● A

5.000 lire

BENSON & HEDGES MELLOW MIXTURE	●
DERBY	1 □ A
EXECUTIVE NUMBER ONE	1 □ A

5.250 lire

FLYING DUTCHMANN AROMATIC	● A
FLYING DUTCHMANN REGULAR	● A

6.000 lire

ERINMORE FLAKE MURRAY'S	●
ERINMORE MIXTURE MURRAY'S	●
MULLINGAR'S KENMARE	●

6.500 lire

GALLAHER'S LATAKIA	●
JOHN COTTON 1 & 2 MEDIUM	●
JOHN COTTON 1 MILD	●
JOHN COTTON LATAKIA	●
PETERSON MEDIUM BLEND	●
PETERSON MILD MIXTURE	●

7.000 lire

DUNHILL EARLY MORNING PIPE	●
DUNHILL LONDON MIXTURE	●
DUNHILL MY MIXTURE 965	●
DUNHILL NIGHTCAP	●
DUNHILL STANDARD MEDIUM	●
DUNHILL STANDARD MILD	●
GALLAHER'S RICH DARK	●
SULLIVAN POWELL GENTLEMAN	●
SULLIVAN SPECIAL MIXTURE	●
THE BALKAN SOBRANIE N. 759	●
THE BALKAN SOBRANIE RESERVE BLEND	●
THE BALKAN SOBRANIE S.M.	●

7.500 lire

CAPSTAN NAVY CUT MEDIUM	●
CAPSTAN NAVY CUT MILD	●
ESCUDO NAVY DE LUXE	●

8.000 lire

EDGEWORTH SLICED	■ ■
------------------	-----

9.000 lire

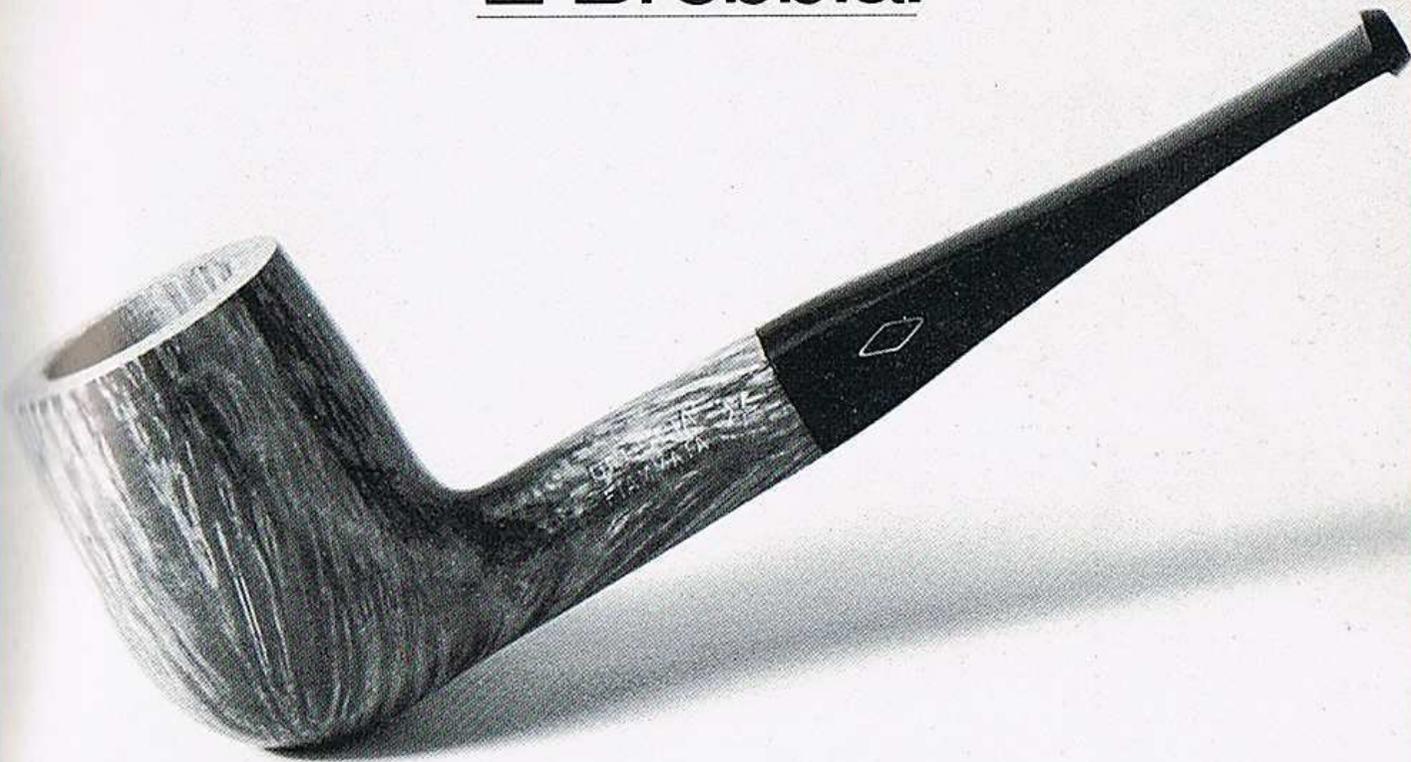
NEPTUNE MILD MIXTURE	■ ■ A
----------------------	-------

10.000 lire

DAVIDOFF SCOTTISH MIXTURE	●
THREE NUNS	● A

1 prodotto italiano □ in busta * in scatola di cartone S trinciato per sigarette * scatola da 10 buste di 3 gr ● in scatola metallica ■ confezione da 100 grammi. A prezzo aumentato l'11 luglio 1983.

Fuma dolce, è italiana.
È Brebbia.



brebbia_†

Pipe
di alto artigianato
per fumatori esigenti.



Ascorti

ASCORTI & C. - CUCCIAGO, COMO - TELEFONO 031 787176